

FASCICOLO N. 146-147

OTTOBRE 1963 - MARZO 1964

R I V I S T A
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVIII - XXXIX - 1963 - 1964



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

a) Circolare n. 2	pag. 1
b) » n. 3	» 3
c) » n. 4	» 5
d) » n. 6	» 8
e) Lettera gratulatoria Beatificazione Beato Leonardo Murialdo	» 11
Per il culto della Madonna degli Orfani	» 13
Il problema delle Vocazioni	» 24
La Missione della Scuola Cattolica	» 30
Dopo le celebrazioni centenarie della Madonna della Stella ricordando F. Federico Cionchi	» 32

PARTE STORICA

a) Le origini del Seminario Ducale di Venezia	» 40
b) Ancora sull'opera di Mons. Cosmi	» 46
c) Traduzione di un passo dell'Octavius di M. Felice ad opera dei P. Poleti e Baldini	» 50
d) Lo scienziato Giovanni Poleni e la vendita della sua biblioteca attuata da P. Stellini	» 55
In morte del rev.mo P. Nicola Di Bari	» 58
Gravissimo lutto nella Famiglia dell'O.M.I.	» 63
Incremento dell'Ordine	» 65
Bibliografia Somasca	» 66
Recensioni	» 68



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

CURIA GENERALIZIA PP. SOMASCHI
R O M A

Circolare N. 2

B. D.

Roma, 4-XI-1963

Ai MM. RR. SUPERIORI LOCALI
LL. SS.

e p. c. Ai MM. RR. PREPOSITI PROVINCIALI

M. R. Padre,

ho il piacere di comunicarLe:

1°. - Il Card. Ildebrando Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, con lettera in data 7 ottobre u. s., indirizzata ai Superiori Generali di Ordini e Congregazioni, ricorda che il Segretariato di Assistenza per le Monache celebra annualmente la giornata « pro orantibus » il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria SS.ma al tempio, raccomandando che tale giornata trovi fervoroso riscontro in tutte le Case religiose.

Faccio mie le parole dell'Em.mo Cardinale: « Reputo mio dovere insistere sulla opportunità di sostenere la benemerita istituzione a favore delle Claustrali, le quali, in cambio della carità elargita doverosamente a sollievo della loro povertà, otterranno tante grazie divine per i benefattori ».

Sarò grato alla P.V.M.R. se vorrà disporre per tale celebrazione nel modo che crederà più opportuno, inviando l'offerta al predetto Segretariato (c.c.p. 1/28450) e dandone notizia a questa Curia.

2°. - Raccomando vivamente la tempestività nell'inviare a questa stessa Curia, allo spirare di ogni trimestre, nota e importo delle Messe binate.

Fatta una normale revisione risulta che al 31 ottobre u. s. hanno inviato (salvo omissioni) il *secondo trimestre* le seguenti Case: Como-Gallio, Somasca, Treviso-Parrocchia, Corbetta, Ponzate, Genova, Nervi, Rapallo-S. Francesco, Rapallo-Orfanotrofio, Torino, Narzole, Roma-Aquiro, Belfiore, Case dell'America centrale; *il terzo trimestre* solo Somasca.

Trattandosi di materia delicata, specie se si applicano le Messe « ad mentem Praepositi generalis », è desiderabile maggiore esattezza.

Si rende noto che con il gennaio 1964 cesseranno le eccezioni fatte ad alcune Case per ragioni particolari.

3° - Mi permetto inoltre di chiedere che venga restituita a questa Curia la *scheda personale* di aggiornamento per l'Archivio generale e che reca la data del 1° ottobre 1963 già inviata dal P. Vicario.

Nel caso che qualche Religioso ne fosse sprovvisto, se ne richieda il modulo che sarà subito inviato.

4° - Inoltre, dovendo preparare la statistica annuale da inviare alla Sacra Congregazione dei Religiosi, abbia la compiacenza di compilare in triplice copia (una da trattenersi da codesta Casa, una seconda da inviare all'archivio provinciale e la terza da spedire quanto prima a questa Curia) i fogli allegati.

Alla lettera *a*) se trattasi di Religiosi insegnanti, specificare la materia di insegnamento e la scuola in cui viene impartito.

Alle lettere *b*) e *c*) curare l'aggiornamento al nuovo anno scolastico 1963-64.

5° - Se codesta Casa non avesse casualmente ancora ricevuto per la biblioteca le due copie dei tre fascicoli « ex fontibus n. 4 » *Litterae indictionis, etc.*, edita da questa Curia nell'estate 1963, ne faccia richiesta. Sarà premura nostra di fare avere i fascicoli che risultassero non spediti.

Formulando per la P. V. R. M. gli auguri più vivi onde il nuovo anno scolastico e di lavoro, per la protezione della Beata Vergine Maria Madre degli Orfani e di S. Girolamo Emiliani, trovi tutti alacri e pronti a seguire la nostra santa vocazione, e raccomandando la preghiera assidua per la santa Chiesa e il Concilio Ecumenico, invio fraterni ossequi in Domino, e prego di farsi interprete di questi miei sentimenti presso i cari Confratelli di codesta Casa.

aff.mo nel Signore

IL PREPOSITO GENERALE
P. Giuseppe Boeris, CRS

P. S. - La nostra Curia è ben lieta di offrire ospitalità a tutti i nostri Religiosi che debbano venire a Roma per i motivi approvati dai rispettivi Superiori: si prega però di darne avviso tempestivo anche a norma delle Costituzioni.

REV.MA CURIA GENERALIZIA
PP. SOMASCHI
R O M A

25 novembre 1963 B. D.

Circolare N. 3

A TUTTI I SUPERIORI LOCALI

M. R. Padre,

durante una riunione svoltasi alcuni giorni fa a Roma con l'intervento di tutti i Padri Provinciali sotto la presidenza del rev.mo P. Generale si è trattato anche della situazione del nostro periodico bimestrale VITA SOMASCA. Avendomi il rev.mo P. Generale dato espresso incarico di assumere la direzione del periodico, credo opportuno, con l'assenso del medesimo rev.mo Padre, sottoporre alla P. V. M. R., quanto appresso.

Tenuto presente che sono decisamente necessarie alcune migliorie e nella stesura dei testi e nella documentazione fotografica e soprattutto nella puntualità della consegna secondo quanto convenuto, ed inoltre occorre attuare altre piccole iniziative per rendere più gradito questo periodico (ci consta per affermazioni dirette che come è attualmente impostato è accetto), si raccomanda a tutti:

1° - Ognuno cerchi di aumentare il numero delle copie e, ove ancora non introdotto, di farlo prendendo gli opportuni accordi con il sottoscritto.

Se riusciremo ad incrementare il numero delle copie, sarà a vantaggio reciproco anche dal punto di vista amministrativo oltre che di propaganda del nostro Istituto.

Abbiamo sottocchio bollettini di altre Famiglie Religiose meno numerose delle nostre e che hanno tirature del loro giornale: e ciò induce a chiederci perchè mai da noi non si faccia altrettanto.

2° - Se i Superiori lo giudicano opportuno, possono incaricare un Padre della Casa (desidererei allora che subito ne fossi avvertito), con il quale tenere i contatti diretti e che funga come da corrispondente. Detto Religioso riferisca quante maggiori notizie che possano avere carattere di interesse generale, e ci invii foto, grafici e quanto occorre.

3° - La tipografia (Mariapoli dei Focolarini di Grottaferrata) che stampa il periodico ha garantito al rev.mo P. Generale e ad altri Superiori maggiori che vi ci sono recati apposta, che, a seguito del recentissimo potenziamento con l'acquisto di veloci macchine a stampa bicolore, la tanto auspicata tempestività della consegna, sia possibile.

Avendo pertanto convenuto che il periodico abbia frequenza *bimestrale*, è necessario che tutto il materiale delle singole Case sia in Curia *non più tardi del giorno 15* dei mesi dispari: gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre. Sarà così

possibile che alla fine di detti mesi, tutte le Case possono avere il loro periodico. E questo a cominciare con il 1964.

4°. - La spesa: tutto sarà contenuto nel minimo possibile. Detta dipende in parte, come è ovvio, e dal numero dei clichè e dalle pagine richieste.

5°. - E' possibile che ogni Istituto abbia la copertina propria. E' necessario in tal caso combinare e far stampare subito blocco delle medesime per ridurre la spesa delle singole copie bimestrali per questo punto.

6°. - Saremo grati a *tutti* i nostri Religiosi che vorranno liberamente concorrere non solo con articoli ma anche con suggerimenti, proposte, ecc. onde possiamo, con l'intelligente concorso di tutti, rendere sempre migliore questo periodico che deve divenire un efficace mezzo di propaganda per le Opere del nostro Ordine, vocazioni comprese.

7°. - Nella deprecata ipotesi che vorrei quindi subito scartare, ci dovesse giungere in Curia oltre la data sopra stabilita (*il 15 dei mesi dispari*), saremo costretti, per non far attendere tutti gli altri — e questa è stata infatti una delle cause della mancata tempestività di consegna del periodico — ad inviare, per quel numero, la sola parte comune, rinviando al seguente il materiale giunto in ritardo. Per questo insistiamo *raccomandando la massima puntualità*.

Il rev.mo Padre Generale esprime il vivo desiderio che anche con questa nostra stampa tutti i Religiosi si adoperino a propagare il culto alla Madonna SS.ma Madre degli Orfani, la devozione a S. Girolamo nostro Padre e a far conoscere il nostro spirito, la missione nostra nella Chiesa di Dio tramite le Opere a noi affidate.

Con tale speranza ed augurio, formulo i più cari saluti che intendo estesi a codesta Sua religiosa Comunità.

Commendo me.

aff.mo nel Signore
P. PIO BIANCHINI
Vicario Generale

S. NATALE 1963

Curia Generalizia
Roma

Circolare n. 4

Roma, Natale 1963 B.D.

Confratelli carissimi,

siamo alle feste di Natale: mentre il mio pensiero corre spontaneo a tutti voi, miei fratelli carissimi, vi dico: Buono e Santo Natale!

Parola semplice ma al tempo stesso piena di grande significato. Gesù Bambino rinasca nei nostri cuori, e rinascendo ci comunichi i suoi sentimenti stessi, ci faccia amare quello che Egli ha amato ed abbracciare quello che Egli ha abbracciato, affinché la Sua vita si manifesti in noi: « ut et vita Jesu manifestetur », cosicché ciascuno di noi arrivi a dire a se stesso in tutte le prove di questa vita di esilio: Quello che è buono per Gesù è buono anche per me!

Vorrei che lo Spirito Santo desse a questa mia povera parola tanta efficacia da produrre in tutti voi copiosi frutti di grazia e di santità! Miei cari ed amati fratelli, la santità, la nostra personale santificazione: ecco il grande bisogno e il grande imperativo dell'ora presente, che è l'ora di un continuo richiamo della Chiesa a tutta l'umanità, ma specialmente a noi sacerdoti, religiosi e popolo cristiano, perché esso sia veramente il popolo di Dio, e noi viviamo la vita degli Apostoli e dei primi cristiani.

Mai come adesso il mondo andò errando lontano da Dio, brancolando nelle tenebre di tanti errori e vizi; ora è solo la luce della santità che si irradia da noi, che gli può rischiarare il cammino e indicare la via del grande ritorno a Cristo e alla sua Chiesa. Di qui la responsabilità nostra, il gravissimo compito di coloro che hanno ricevuto il divino mandato di insegnare: « Euntes docete omnes gentes! » con la parola, ma soprattutto con l'esempio di una vita pienamente conforme ai principi e alle massime del santo Vangelo, vissuto e praticato così com'è, senza arbitrarie mutilazioni e vani commenti, per essere davvero altrettanti Cristi e altrettanti Vangeli viventi.

Davanti al Presepio abbiamo tutti bisogno di riflettere e di meditare l'incomprensibile mistero degli abbassamenti del Figliuolo di Dio fatto uomo, del quale dice l'Apostolo che, essendo infinitamente ricco, si è fatto povero, affinché per il Suo volontario spogliamento, noi diventassimo ricchi dei suoi doni e della sua grazia: « Propter nos egenus factus est cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis ».

Davanti al Presepio i Santi cominciarono ad apprendere quella celeste dottrina, che è irradiazione dello spirito puro e genuino del santo Vangelo, lo spirito nuovo che Gesù è venuto a portare sulla terra, che è fuoco di carità per Iddio e di amore verso i fratelli, che ne sono la viva immagine. Ed è ancora nella carità e nell'amore che consiste la vera santità.

Ad essa ci impegna anche un altro motivo, ed è il sapere di dover renderci strumenti veramente utili per portare la verità e la salvezza ai fratelli, nel clima ecumenico instaurato nella Chiesa dal Concilio Vaticano Secondo.

Ascoltiamo ancora le parole conclusive del discorso rivolto dal S. Padre Paolo VI ai Padri Conciliari, il giorno 4 u.s. chiudendosi la seconda sessione, dopo averne rilevato il valore positivo.

« Ma essa tuttavia lascia in noi più viva la visione di quanto resta ancora da compiere, e più sentita l'obbligazione nostra di rendere la Chiesa più idonea a recare al mondo moderno il suo messaggio di verità e di salvezza. Non si è distratto il nostro pensiero dalle condizioni del tempo presente, non si è attenuato il nostro amore per l'umanità che ci circonda. E sarà questa ansia di più efficiente carità che noi porteremo nei nostri cuori riprendendo ciascuno la strada verso le sedi abituali e gli uffici consueti. Ancor prima che questa assemblea tratti dei problemi dell'apostolato moderno, noi tutti ne conosciamo, si può dire, le soluzioni; già l'insegnamento della Chiesa è ricco e luminoso sopra di esse, già l'esempio dei Fratelli migliori ce ne indica le vie.

Non potremmo fin d'ora, reduci da questo Concilio, dar saggio della nostra ravvivata virtù pastorale portando ai nostri fedeli e a quanti sono accessibili dal nostro ministero parole di esortazione e di conforto? Non potremmo fin d'ora, e quasi a preparazione della futura sessione, dare alla nostra vita interiore maggiore intensità e più vigile ascoltazione della divina Parola? Non potremmo recare al nostro Clero un messaggio di fervore e di carità? ai nostri Laici un saluto incoraggiante e confidente? alla gioventù un invito corroborante? al campo del pensiero un raggio di verità? al mondo del lavoro un annuncio di speranza e di affezione? ai Poveri la beatitudine prima del Vangelo?

Non sarà, Noi pensiamo, che un esercizio di più sollecito ministero per disporci a concludere, Dio volendo, il grande Concilio in pratiche e benefiche risoluzioni ».

Davanti a Gesù Bambino preghiamo dunque, per tutte queste intenzioni in una visione. direi, nostra somasca dei problemi della Chiesa, alla cui soluzione l'Ordine nostro vuol portare il suo umile contributo, nella fedeltà sempre più accentuata allo spirito del santo Fondatore e nel compimento generoso della sua missione specifica nel campo della verità e della carità

Con questo pensiero accompagniamo il Santo Padre nel Suo pellegrinaggio alla Terra di Gesù, unendo la nostra preghiera

fervorosa alla Sua, secondo i modi che saranno stabiliti nelle singole Diocesi dai rispettivi Vescovi.

Celebrandosi il quarto Centenario della istituzione dei Seminari per opera del Concilio di Trento, ho il piacere di constatare e di segnalare a tutti Voi come, con la benedizione di Dio, ci si dia da fare per estendere e potenziare tali provvide istituzioni per un più rapido incremento avvenire del nostro Ordine.

Ogni Provincia ha istituito nel proprio territorio altri piccoli Probandati per preparare e fornire a quello maggiore (Cherasco - Corbetta - Pescia) vocazioni già selezionate.

In Spagna funzionano già due piccoli Probandati: a Tarancon e a Caldas de Reyes (quest'ultimo sarà presso ingrandito).

In Centro America esiste quello di La Ceiba de Guadalupe ed è in costruzione il nuovo a Tlalnepantla (Messico).

I nostri Commissariati degli Stati Uniti e del Brasile, di recente istituzione, stanno impegnandosi per iniziare l'opera delle vocazioni in quelle terre.

A Magenta fervono i lavori per ultimare la prima parte del grandioso Seminario che intitoleremo « *Aemilianum* », destinato a raccogliere tutti i Chierici di Filosofia e di Teologia. Avremmo dovuto farvi l'ingresso entro la fine dell'anno. Si dovrà tardare qualche tempo per forza maggiore. Sarà certo una bella realtà, cui tutti dobbiamo guardare come al cuore dell'Ordine, indipendentemente da qualsiasi umana considerazione.

La Provvidenza divina già ci ha dato chiari segni della sua assistenza. Ad essa dobbiamo necessariamente ancora fare appello per il completamento dell'opera. S. Girolamo verrà incontro alla nostra povertà, suscitando altre anime generose e benefiche. Ma intanto preghiamo e con filiale insistenza, affidando alla sua potente intercessione l'ottenimento da Gesù Bambino di grazie spirituali per tutti noi, suoi figli, e di aiuti concreti per le opere che a Lui e a noi più stanno a cuore. Lascio ad ogni Superiore di concretare, nell'ambito della propria Famiglia religiosa, questo mio appello.

Rinnovando ogni migliore augurio, benedico con grande effusione di cuore.

Aff.mo in Domino

P. GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale

Curia Generalizia
Roma

S. PASQUA 1964

Circolare n. 6 (1)

Roma, 15 marzo 1964 B. D.

Confratelli e Figli carissimi,

la Pasqua ormai vicina mi offre l'occasione per esprimervi un affettuoso augurio e dirvi una parola di fraterna esortazione.

L'augurio è che la Pasqua sia per tutti una vera Pasqua, cioè un vero passaggio dalla vita forse di colpa a quella di grazia, da una vita tiepida e rilassata a una vita più osservante e fervorosa.

A questo ci invita la Chiesa con le commoventi espressioni della sacra Liturgia, esortandoci a deporre l'uomo vecchio e a rivestirci dell'uomo nuovo. « Se veramente siete risorti con Cristo, Ella ci dice, cercate le cose di lassù; non abbiate gusto e desiderio che delle cose del cielo: quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite ».

Se ogni Pasqua è per tutti un nuovo e forte richiamo alla santità, lo è in modo particolarissimo per noi, che, con la grazia di Dio, per la nostra missione di Religiosi, dobbiamo essere luce e vita a tutto il mondo.

Quale responsabilità se non ci facciamo santi!

Noi saremmo dei traditori. E' solo per mezzo della nostra santità personale che potremo santificare l'Ordine e le sue opere, e segnare la strada anche agli altri, che sono stanchi di parole e di discussioni e vogliono invece i fatti e le opere. Sono le buone opere nostre che glorificano il Padre celeste. Che cosa gioverebbe insegnare la perfezione e non praticarla? Potremmo noi dire allora come l'Apostolo: « Siate i miei imitatori, come io lo sono di Cristo »?

Santità delle opere dunque, alla quale si giunge quando siano sante e perfette le disposizioni con cui attendiamo ai nostri doveri quotidiani, al compito specifico stabilito dall'ubbidienza, non dimenticando che per quanto sia umile il posto che uno occupa, questo può illuminarsi con la luce della santità.

Ne viene di conseguenza la necessità della vita interiore e delle pratiche di pietà che l'alimentano, della vita di fede per cui guardiamo e giudichiamo le persone e le cose con criteri soprannaturali; dell'osservanza delle Regole, cui dobbiamo dare grande importanza; e dell'umiltà, di cui ci è maestro il nostro Padre S. Girolamo, di quella umiltà che attira il Signore a cercarci per scoprirci mettendoci anche, se a Lui piace, sul candelabro.

(1) La Circolare n. 5 è la presentazione del numero speciale della Rivista che ha presentato i lavori Capitolari in genere e le Deliberazioni in specie.

Quale grazia, quale privilegio, miei cari, se la Pasqua di quest'anno ci decidesse a muoverci tutti, nessuno escluso, in questa direzione!

Ne avremmo tanto conforto e gioia. Ed io prego che così sia per me e per voi. Non saprei offrirvi auguri migliori.

Permettetemi ora, cari Confratelli, di profittare di questa occasione per indirizzarvi un'esortazione che mi sta molto a cuore.

Stiamo ancora gustando la gioia ineffabile della Consacrazione Sacerdotale dei Padri novelli, avvenuta il 14 u.s. per le mani di Sua Eminenza il Card. Giuseppe Ferretto, nostro aggregato e sincero amico. Essi sono nove: un bel gruppetto certo, e ne ringraziamo il Signore. Ma ci viene naturale moltiplicarli col desiderio, attese le necessità delle opere in atto nell'Ordine e le continue richieste che ci giungono da parte di Vescovi di ogni luogo con lettere a volte commoventi, per le espressioni di stima e di fiducia nei Figli di S. Girolamo, a volte strazianti, perché mettono a nudo la necessità impellente e indilazionabile di nuovi operai nella vigna del Signore, che minaccia diventare sterpaio e preda dei suoi nemici.

Si pone così in luce davanti ai nostri occhi *il grave problema delle vocazioni*. Problema complesso nei suoi molteplici aspetti, dal reclutamento dei candidati alla loro formazione specifica, che non intendo certo trattare qui nella sua estensione.

Il recente Capitolo Generale l'ha affrontato nel suo insieme ed ha emanato in merito importanti disposizioni, raccolte sotto i titoli: « Vocazioni e formazione » - « I Fratelli coadiutori » (Cfr. Rivista dell'Ordine - Ott.-Dic. 1963, pagg. 40-48), che prego voler leggere e considerare molto attentamente.

In ogni Provincia è stato nominato *il Promotore*, il cui compito è di « organizzare il reperimento delle vocazioni e soprattutto di sensibilizzare i membri della Provincia su tale problema (Delib. capit. n. 20).

Anche il P. Generale ha incaricato un Consigliere generale (M.R.P. Giuseppe Fava), che « segua il problema e coordini ogni attività in merito » (Delib. capit. n. 21).

Le Provincie vanno meglio organizzandosi. Il 25 febr. u.s. si sono incontrati i Promotori provinciali col Promotore generale a Somasca, dove si sono poste le basi per un lavoro metodico ed efficiente.

Da una più ordinata organizzazione, cui tutte le case, anzi tutti i Religiosi siano direttamente o indirettamente interessati, è lecito sperare un reclutamento di vocazioni migliori non tanto per il numero, che pure ha la sua importanza, quanto piuttosto per la qualità e la loro prima preparazione.

Io voglio qui rilevare in modo particolarissimo *il dovere*, già sopra sottolineato, *che ha ogni nostro Religioso* di dare la sua effettiva collaborazione alla soluzione del problema.

Dico: il dovere. E a ragione. Scrive infatti Mons. Fulton Sheen:

« Crescete e moltiplicatevi » è la legge di vita sacerdotale non meno che di vita biologica. Generare vuol dire riprodurre nuova vita, funzione che non è né esclusivamente né primariamente di pertinenza alla carne. E' Iddio la sorgente di ogni generazione.

Ogni madre che dà alla luce un figlio, ogni mente che concepisce una nuova idea, ogni Vescovo che ordina un Sacerdote, ogni Sacerdote che incoraggia una vocazione, tutti indistintamente rispecchiano quell'atto eterno nel quale il Padre dice al Figlio suo: « Mio Figlio sei Tu, oggi ti ho generato » (Sal. 2).

Nel rivolgersi al Sacerdote nessuna altra parola è altrettanto ampiamente usata e altrettanto appropriata quanto la parola « Padre ». Essa precisa e sottolinea lo stretto rapporto del Sacerdote con Dio.

Ma se il Sacerdote è Padre, Iddio può giustamente chiedergli dove sia la sua figliolanza. Soltanto il Vescovo, naturalmente, ha il potere di generare un Sacerdote con la consacrazione, ma *ogni Sacerdote ha il potere e il dovere di favorire e stimolare la vocazione.*

Quando saremo al tribunale di Dio, nel giorno del giudizio, verrà chiesto: « Chi hai tu fatto nascere in Cristo? » Guai a coloro che saranno infecondi! Quando Gesù Cristo verrà da noi a cercare i frutti della nostra paternità, non dovremo essere come lo sterile albero di fico che meritò unicamente la maledizione ».

Di conseguenza è opportuno che ognuno di noi si chieda quale contributo porti nel settore delle vocazioni.

E' risaputo che molti giovani sotto i quindici-sedici anni sentono la chiamata divina. Bisogna aiutarli a rispondere ad essa.

In che modo? Prima di tutto *con la Preghiera fervorosa*: « Rogate Dominum messis... ». Poi con la nostra *azione o collaborazione* con chi se ne occupa per mandato o perché ha più facili contatti con la gioventù.

Ma chi non ha contatti più o meno diretti con adolescenti o giovani? Viviamo quasi esclusivamente con essi nei nostri Istituti: orfanotrofi e collegi, nelle parrocchie, sia pure nella varietà di uffici e di incarichi: Rettore, ministro, insegnante, parroco, assistente di associazioni o di doposcuola, e specialmente direttore spirituale e confessore. Quando da parte di tutti i nostri ci fosse un *impegno direi personale*, conseguente alla ferma convinzione che ognuno ha il dovere di trovare almeno un suo continuatore, penso non debba essere molto difficile trarre dai nostri ambienti un maggior numero di vocazioni più convinte e salde.

Le vocazioni che maturano nelle nostre istituzioni sono il segno più chiaro della benedizione di Dio sul nostro lavoro!

La carenza di esse potrebbe significare che Dio non gradisce la nostra offerta perché non degna, o comunque difettosa di spontaneità e di generosità. Nel qual caso si può stare tranquilli in coscienza?

Per ognuno poi il campo d'azione o di ricerca può facilmente allargarsi per mezzo di conoscenze nei luoghi d'origine, di con-

tatti con buoni Sacerdoti, insegnanti, nostri aggregati, ex alunni, ammiratori delle nostre opere.

Importante è volere impegnarsi a tutti i costi.

Non mancherà certo l'aiuto del Signore, che verrà ancora più sicuro se invocato con la preghiera ardente e attirato da una vita esemplare di religiosa osservanza.

Fratelli carissimi, raccogliamo tutte le nostre migliori energie per la santa crociata. Essere generatore di futuri Sacerdoti richiede dedizione e sacrificio al sommo grado. Ma vale la pena.

Quando appariremo innanzi al Signore per essere giudicati sull'uso che avremo fatto del crisma col quale le nostre mani furono consacrate, non ci chiederà Egli se abbiamo continuato il nostro Sacerdozio? Certo. Ebbene, permettetemi di completare il precedente augurio di rinnovato fervore alla conquista della santità con questo: Che allora tutti possiamo felicemente rispondere di aver passato ad altri la fiaccola della vita accesa dal Cristo nell'anima nostra e di aver lasciato dietro a noi giovani Sacerdoti e Religiosi che esalteranno alla nostra fecondità sacerdotale!

Con questa dolce speranza nel cuore Vi saluto e benedico nel nome del Signore Risorto.

Aff.mo

P. GIUSEPPE BOERIS, C.R.S.

Preposito Generale

LETTERA GRATULATORIA DEL REV.MO P. GENERALE
PER LA BEATIFICAZIONE
DEL SERVO DI DIO LEONARDO MURIALDO

Sia benedetto il Signore !

Roma, 3 novembre 1963

Rev.mo Padre Generale,

in questo giorno in cui la Famiglia religiosa Vostra esulta per l'aggregazione del venerato Fondatore nel novero dei Beati della Chiesa di Dio, la Famiglia di S. Girolamo Emiliani si unisce e partecipa intimamente alla Vostra gioia spirituale.

La devozione che il vostro Beato Fondatore ha avuto per il nostro Santo Padre; l'identità della missione a favore della gioventù povera e derelitta che accomuna le nostre due Famiglie nel lavoro apostolico sono motivi che determinano questa santa unione in Cristo.

Alla gioia di tutto l'Ordine dei Padri Somaschi che a nome mio direttamente si manifesta, si unisce l'augurio fraterno per

una ulteriore affermazione del Vostro Istituto già così saldamente affermatosi in Italia e all'estero nel breve volgere di pochi decenni, e la canonizzazione del Beato Vostro Padre nel tempo più breve possibile.

I santi suoi insegnamenti, l'amore sconfinato a favore della gioventù povera abbandonata e lavoratrice, ed oggi la sua valida intercessione dal Cielo guidino Voi e Noi a compiere nella Chiesa questa santa missione di bene.

Confidando nella potente intercessione del Beato Leonardo Murialdo e nella protezione del caro S. Giuseppe, rinnovandoVi i sensi della nostra devota ammirazione ed affetto, in unione di preghiere mi professo

della P. V. Rev.ma servo

P. GIUSEPPE BOERIS

*Preposito generale
dei Padri Somaschi*

Al Rev.mo Padre
P. ANTONIO BOSCHETTI
Superiore generale dei Padri
Giuseppini del B. Murialdo
ROMA

Per il culto della Madonna degli Orfani

Il rev.mo Padre Generale tenuto presente anche il Votum derivato dalla Mozione 18 del Capitolo generale e che reca il numero 29 delle Deliberazioni Capitolari, in cui è detto « che si intensifichi la diffusione della devozione alla Madonna » — compito ricevuto dal Santo Fondatore come preziosa eredità — sotto il titolo di Mater Orphanorum, decise di dare alla solennità del Patrocinio della Vergine SS.ma Madre degli Orfani solita a celebrarsi ogni anno a Roma, un tono tutto particolare.

Attesa la presenza dei Padri Conciliari, si scelse la domenica 24 novembre come quella meno impegnata e si stabilì per il raduno annuo di tutti gli Istituti di beneficenza di Roma: si estese l'invito alla partecipazione anche ai Padri del Concilio per quanto l'ora non facesse prevedere affluenza notevole. Si approfittava dell'occasione per inviare a tutti una busta comprendente il seguente materiale:

a) invito alla celebrazione. Era così concepito:

Romae, id. nov. a. D. MCMLXIII

Reverendissime Domine,

die dominico XXIV huius mensis, in Basilica Liberiana prope Domini Praesepe, Em. mus ac Rev. mus D. D. Jaime Card. S.R.E. de Barros Camara, astantibus pueris puellisque orphanis Urbis, Sacrum litabit hora octava cum dimidio. Iidem B. Mariam Virginem sub titulo « Orphanorum Matris » adprecabuntur pro Ecclesia et Concilio.

Magno animi affectu, Rev.me Domine, cupimus velis precibus puerorum puellarumque Matri Mariae Te sociare. Pergratum donum certe facies si cum illis in Basilica adfueris.

Humillimum et devotissimum in Domino servum me profiteor manumque tuam, qua par est, reverentia deosculor.

P. JOSEPHUS BOERIS
Praepositus Generalis

b) un ricco depliant redatto in lingua italiana e latina e che riportiamo di seguito, illustrante il culto della Madonna degli orfani.

c) Schema della Messa della Madonna degli orfani con invito a chiedere autorizzazione alla S. Congregazione dei Riti per l'introduzione in altre Diocesi. La Curia generalizia si impegnava — come ha fatto per vari Vescovi — ad offrire la Messa destinata ai vari messali.

d) Immagini della Madonna recanti la preghiera composta da Pio XII ed altre preci da recitarsi dai fedeli per la gioventù abbandonata.

Detta busta è stata inviata anche ai Superiori e Superiore dei vari Istituti di beneficenza ed assistenza la cui Curia generalizia risiede in Roma.

Il rev.mo Padre Generale indirizzava al S. Padre la seguente lettera:

Roma, 18 novembre 1963

Beatissimo Padre,

con devotissimi sensi di venerazione e sottomissione, mi permetto di umiliare alla SANTITA' VOSTRA la seguente supplica.

Domenica 24 novembre, come ogni anno, migliaia di orfani degli Istituti maschili e femminili di Roma, converranno nella Basilica di S. Maria Maggiore per celebrare, tutti riuniti, la festa del Patrocinio della Madonna venerata sotto il titolo di Madonna degli orfani.

Celebrerò per loro la S. Messa l'Em.mo sig. Card. Jaime Barros de Camara, Arcivescovo di Rio de Janeiro.

Il fine di questo comune omaggio alla Madonna SS.ma da parte dei suoi figli più poveri e derelitti e quindi a Lei maternamente più cari, vuole essere quest'anno una più fervida, corale preghiera per la SANTITA' VOSTRA e il Concilio Ecumenico.

I Padri del Concilio sono stati invitati ad unirsi alla preghiera di questi figli prediletti di Maria, Regina della Chiesa e del Concilio.

Al di sopra di ogni altro riconoscimento e partecipazione, ci sarà sommamente confortatrice, Beatissimo Padre, la Vostra augusta Benedizione per questi cari fanciulli e fanciulle orfani, per i loro Educatori, per quanti aiutano con sensi di cristiana carità per la loro educazione e formazione e per l'Ordine dei Padri Somaschi che zela nella Chiesa di Dio il culto alla Madonna SS.ma Madre degli orfani e della gioventù abbandonata e che ogni anno promuove l'omaggio comune della città di Roma nella festa del di Lei Patrocinio.

Prostrato al bacio del sacro Piede, ringraziando fervidamente della paterna benevolenza della SANTITA' VOSTRA, mi professo devotissimo e figlio in Cristo obbedientissimo

P. GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale

Il Santo Padre rispondeva con tanta benignità alla Lettera con un lunghissimo telegramma che riportiamo sotto nella Cronaca della Festa.

Ad una lettera del rev.mo P. Generale al Vicario Generale di S. Santità Paolo VI Card. Clemente Micara, il medesimo rispondeva con questa lettera ammirata:

Roma, 22 novembre 1963

Reverendissimo Padre,

La ringrazio sentitamente della Sua cortese lettera.

Ho appreso con molto piacere le buone notizie che Ella ha voluto comunicarmi: l'erezione di due nuovi istituti in Brasile; l'incremento della devozione alla Madonna Madre degli Orfani, su cui opportunamente è stata richiamata l'attenzione degli Ecc.mi Padri Conciliari; la preparazione alla festa di domenica prossima.

Alla Vergine Santa, Celeste Regina dell'Ordine, e al Santo Fondatore raccomando queste opere e iniziative sante e i generosi propositi che le ispirano.

Di tutto cuore mi unirò spiritualmente alla preghiera dei piccoli orfani, che domenica ventura si raccoglieranno nella Basilica di S. Maria Maggiore, invocando le grazie e le benedizioni della Madre del Cielo sulla loro vita, sui loro benefattori e su tutta la Chiesa, in particolare sul Sommo Pontefice e sui Vescovi, riuniti attorno a Lui nel Concilio Ecumenico. Possa la Madonna accogliere maternamente così fervida e devota supplica, « ut in necessitatibus nostris maternam eiusdem Virginis auxilium iugiter experiamur ».

Mi è gradita la circostanza per confermarmi con deferente ossequio

della Paternità Vostra Rev.ma

dev.mo in spirito
CLEMENTE Card. MICARA
Vicario Generale

Il testo del dépliant

Tra i numerosi appellativi con cui la Chiesa ed il popolo cristiano onorano la Vergine Santissima, per il significato soprannaturale ed anche l'intimo calore umano che suscita, merita un posto distinto quello di « Madre degli orfani ».

Infatti se tutti i credenti sono cari al suo Cuore Immacolato, particolarmente lo sono coloro cui le condizioni della vita hanno anzi tempo privato dei genitori. Cari al Suo Cuore non solo per i motivi della mancanza del sostegno materiale ma anche per quella carenza di affetto che è la forma più acuta della vita degli orfani.

Detto appellativo suscita quindi nel Suo Cuore divinamente materno i sensi più elevati di bontà, tenerezza, pietà, compassione ed amore.

La devozione alla Madonna degli orfani è alimentata nella Santa Chiesa di Dio dall'Ordine dei PP. Somaschi il cui Fondatore, San Girolamo Emiliani, liberato dalla prigionia di guerra dalla Vergine SS., il 27 settembre 1511, fu da S.S. Pio XI, il 14 marzo 1928, proclamato Padre degli orfani e Patrono Universale della gioventù abbandonata.

I Padri Somaschi che in Maria hanno sempre riconosciuto la vera ispiratrice della loro Famiglia Religiosa, hanno recentemente dato maggior culto all'invocazione di « Madre degli Orfani ».

Il 24.V.1921 Benedetto XV concesse la festa liturgica all'Ordine dei Padri Somaschi, confermata da Pio XI il 14 aprile 1924, il quale autorizzò l'uso pubblico dell'invocazione « Mater orphanorum o.p.n. ».

Il 25 maggio 1952 la S. Congregazione dei Riti concesse all'Ordine l'aggiunta di detto appellativo nelle Litanie Lauretane.

Intanto la devozione, per il perfetto fondamento teologico ed il profondo significato umano, andava sviluppandosi rapidamente.

In Somasca, in provincia di Bergamo, sul posto ove morì S. Girolamo Emiliani, fu eretto un Santuario. Fu solennemente benedetto nel 1953 dall'allora Cardinale Giuseppe A. Roncalli divenuto Papa Giovanni XXIII. Devoto di S. Girolamo Emiliani fin dai primi anni della vita, distando il Santuario solo pochi chilometri dal suo paese natio, ebbe sulle labbra morenti, tra le altre invocazioni, quelle della Madonna degli Orfani.

Da tutto il mondo giungevano da parte di Em.mi Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Superiori di Istituti di assistenza ai poveri e alla gioventù, suppliche perché l'Effigie della Madonna SS.ma fosse solennemente incoronata. Il che avvenne con De-

creto del Capitolo Vaticano, in coincidenza con la celebrazione dell'Anno Mariano, nel 1954.

L'incoronazione fu compiuta a nome di tutti gli orfani del mondo, dall'Em.mo Cardinale Federico Tedeschini la domenica 19 settembre, in Somasca, presenti innumerevoli fedeli e giovanetti orfani convenuti da ogni parte d'Italia.

La S. Congregazione dei Riti nel 1955 ha accordato, ai Vescovi richiedenti, la facoltà di far celebrare negli Istituti di Carità, la Festa liturgica del Patrocinio della Madre degli Orfani il 27 settembre, concedendo inoltre uno schema speciale per la Santa Messa.

Sorsero altri Santuari dedicati alla Madonna degli Orfani in Legnano (Milano), benedetto solennemente dall'allora Em.mo Cardinale G. B. Montini, oggi Paolo VI f.r., e a Pescia (Toscana) con l'intervento dell'Em.mo Cardinale Ferretto che incoronò la Effigie della Vergine.

Furono eretti numerosi altari, mentre la devota Effigie incoronata venne distribuita in tutte le parti del mondo ed ebbe accoglienze favorevolissime ovunque, anche in terra di Missione.

In Roma migliaia di orfani, ogni anno, in una domenica di Novembre, si raccolgono presso il Tempio Mariano della Vergine a S. Maria Maggiore e pregano per la Chiesa, il Papa, la pace del mondo, celebrando la Festa della loro Madre Celeste. Pregano con gli accenti di invocazione che fiorirono dal cuore del S. Padre Pio XII il quale il 28 agosto 1956 scrisse di sua mano la preghiera degli orfani a Maria SS.

Al coro immenso che dalla terra sale al cielo, si uniscono anche quest'anno le voci imploranti di fanciulli buoni e di pure fanciulle che la condizione di orfani rende più graditi alla Vergine, per il Concilio Ecumenico, per la pace dei popoli e l'avvento della giustizia nella carità per il mondo.

DE CULTU BEATAE MARIAE VIRGINIS SUB TITULO « MATRIS ORPHANORUM »

Inter nomina honorifica, quibus Ecclesia et populus Christianus Virginem Sanctissimam illustrant, illud perinsigne et omnino singulare sive ab ipsa significatione supernaturali sive ab humanitate ex eo spirante, quo Beata Virgo salutatur Mater Orphanorum.

Etenim si omnes homines, a Jesu Christo redempti, cari sunt Cordi Mariae Immaculato, redemptionis divinae thesauro, praecipue tamen ab eodem Corde ii diliguntur, qui parentibus in tenera et immatura aetate orbati gravissimam calamitatem incidunt, non solum quia vivendi facultatibus destituuntur, sed multo magis quia amore naturali atque necessario carent. Quo sane nihil luctuosius cogitari potest.

Hinc censendum est nomen hoc in Corde Mariae, qua est pietate, excitare maiorem in modum maternos sensus bonitatis, misericordiae et dilectionis.

Cultum autem Virginis sub titulo « Matris Orphanorum » alendum et propagandum sibi suscepit Ordo Patrum Somaschensium veluti depositum pretiosum et sacram hereditatem a Conditoribus, sancto Hieronymo Aemiliano, relictam.

Is enim, qui iam ex captivitate et teterrimis vinculis a Virgine liberatus die 27 Septembris Anno 1511 fuerat, cum orphanis colligendis educandisque primus in Ecclesia peculiarem operam dedisset, eisque domos aptas stabilesque instituisset, adeptus est ut statim post eius mortem ab historiae scriptoribus concorditer ac tandem a Pio Pp. XI, die 14 Martii Anno 1928, publico documento et auctoritate apostolica appellaretur Pater orphanorum et iuventutis derelictae Patronus universalis, ut ex Actis Ap. Sedis constat. Idem tamen exemplis et verbis socios et asseclas semper docuit omnem spem et fiduciam tam divini operis consistere in Maria.

Itaque Patres Somaschenses, Mariae Sanctissimae semper addicti et confisi tamquam auctrici sui Ordinis, in hoc cultu proponendo atque augendo semper institerunt, praesertim hisce nostris temporibus.

Iam anno 1921, die 24 Iunii, eorum rogatu Benedictus Pp. XV concesserat ut ab eis dies festus huius tituli ad liturgiae normas ageretur; deinde Pius XI, die 14 Aprilis anno 1924, invocationem « Mater orphanorum, ora pro nobis » auctoritate sua confermatam publice adhiberi comprobavit, annexis etiam indulgentiis.

Denique die 25 Maii anno 1952, Sacra Rituum Congregatio permisit eidem Ordini ut haec invocatio Litaniis Lauretanis adiungeretur.

Neque illud silentio praetermittendum est, quod etiam Pius Pp. XII huic pietatis formae favit ac deditus ipse est. Extat enim in precationibus ab eo dictatis et sua manu signatis etiam supplicatio ad Virginem Mariam sub hoc titulo.

Interim haec religio, quippe quae fundamentis theologicis firmiter inniteretur et ipsa eius humanitate mentes omnium suaviter alliceret, evulgari latius longiusque manare coeperat. Namque Somaschae, in diocesi Bergomensis, Sanctuarium huius nominis erectum fuit in eisdem aedibus, ubi Sanctus Hieronymus Aemilianus diem supremum obierat. Neque sine gloria est quod id Sanctuarium aqua lustrali rite dicatum est anno 1953 a Ioanne Angelo Roncalli, tum S.R.E. Cardinali et Venetiarum Patriarcha, ab illo scilicet qui postea fuit Ioannes Pp. XXIII!

Sed, tanti Pontificis mentione facta, reticere non possumus Ioannem XXIII iam a puero se commendare solitum Sancto Hieronymo Aemiliano et ad illius reliquias venerabundum, ut ipse saepe narravit et scripsit, quotannis se contulisse matre comitatum. Hoc etiam memoratu dignissimum est quod moriens non omisit inter preces invocare proprio nomine Matrem Orphanorum.

His de causis undique gentium ab Em.mis Cardinalibus, Excel.mis Archiepiscopis et Episcopis, non minus quam a Supe-

rioribus Congregationum religiosarum pauperibus et orphanis operam dantium petitiones missae sunt, ut effigies Matris Orphanorum solemniter coronaretur. Quae coronatio feliciter de Capituli Vaticani decreto effecta est nomine omnium orphanorum, quotquot in terris sunt, ab Em.mo Cardinali Friderico Tedeschini die 19 Septembris anno Mariali, 1954 in pago Somascha, Ordinis capite, coram innumerabili multitudine fidelium et orphanorum, qui a cuncta Italia illuc convenerant.

Praeterea Sacra Rituum Congregatio anno 1955 omnibus Episcopis qui petissent, concessit facultatem peragendi in caritatis institutis festivitatem Matris Orphanorum diei 27 Septembris assignatae, eisdemque exemplar quoque modulum sanctae Missae celebrandae distribuit.

Post haec alia sanctuaria dicata fuerunt: unum Liniani apud Mediolanum, quod initiavit Em.mus Card. Ioannes Baptista Montini, nunc Paulus Pp. VI feliciter regnans, alterum Pisciae in Hetruria, praesente Em.mo Cardinali Iosepho Ferretto.

Per idem tempus in plurimis templis huic titulo altaria destinata sunt, dum imagines in omnes regiones missae summo ubicumque favore accipiuntur, etiam in terris, in quibus adhuc Missionarii, praecones Christi, fatigant.

Denique in urbe Roma pueri orphani ad milia, quotannis, uno ex dominicis diebus mensis Novembris, ad Sanctam Mariam Maiorem conveniunt, ibique per caelestem Matrem adprecantur omnibus nationibus pacem, Ecclesiae libertatem, Summo Pontifici prosperitatem et salutem. Qua in festivitate illis precibus utuntur quas, ut supra monuimus, dictaverat Pius Pp. XII.

Hoc etiam anno hae voces innocentium puerorum et puellarum, quos ipsa orbitatis calamitas cariores Beatae Virgini reddit, coniunguntur cum supplicationibus universalibus pro bono Concilii Oecumenici exitu, ut Deus vota Patrum et Pastorum exaudiens hominibus concordiam et veram pacem, caritatem et iustitiam dilargiatur perpetuam.

BREVE CRONACA DELLA SOLENNE MANIFESTAZIONE

Domenica 24 la Basilica di S. Maria Maggiore ha accolto duemiladuecento orfani per il loro Convegno annuo nella festa del Patrocinio della Madonna degli orfani.

Ricordiamo: Mons. Mario Casariego Arcivescovo di Perge, Mons. Luna Costantino Vescovo di Zarapa nel Guatemala; Mons. Hasler Giuseppe Vescovo di S. Gallo; Mons. Basoli Lorenzo Vescovo di Ogliastro e Lanusei; Mons. Celestino Fernandez Vescovo di S. Marco in Guatemala; Mons. Luigi Manresa Formosa Vescovo di Quelzaltenago in Guatemala; Mons. Emanuele Cardena Vescovo ausiliare di Buenos Ayres; Mons. Angelo Zambarbieri Vescovo di Guastalla; Mons. Grégoire Ephrem Jariour Ausiliare del Card. Ignace Gabriel Tappouni; Mons. Von Nelkebeke Vescovo di Ninghsi (Cina).

Numerosi Padri Conciliari presenti al rito, hanno inviato la loro adesione gli Em.mi Cardinali Clemente Micara, Vicario di S.S. Paolo VI, Giuseppe Ferretto, Raul Silva, Agostino Bea. Tra i Superiori degli Ordini religiosi ricordiamo solo D. Renato Ziggotti Rettore maggiore dei Salesiani e D. Zambarbieri direttore dell'Opera D. Orione. Avevano inviato la loro adesione, scusandosi di non poter intervenire per forza maggiore, Ecc.mi Vescovi tra i quali citiamo: Mons. Emilio Giorgi di Montepulciano; Mons. Artemio Prati di Carpi; Mons. Andrea Pangrazio di Gorizia; Mons. R. A. Sundaram di Thanjavur (detto ha chiesto migliaia di immagini della Madonna per i suoi 3500 orfani volendo tradurre in malabarico le nostre preghiere alla Vergine!); Mons. Pietro Zuccharino di Bobbio; Mons. P. Canisio Van Lierde Sacrista e Vicario Generale di S.S. per la Città del Vaticano; Mons. Antonio Zattera Vescovo di Pelata nel Brasile.

Ha celebrato la S. Messa l'Arcivescovo di Rio de Janeiro Cardinale Jaime Barros de Camara, offrendo il divin sacrificio in unione a tutti gli orfani per il Papa e il Concilio Ecumenico.

L'Arcivescovo di Reggio Calabria dopo il Vangelo ha invitato la massa imponente e raccolta di giovani all'amore alla Madonna, alla preghiera per le grandi necessità della Chiesa nel momento attuale ma prima di tutto ha letto il telegramma augurale del S. Padre. « Circostanza annuale pellegrinaggio dilette fanciulli orfani Istituti Roma alla Basilica di Santa Maria Maggiore nella celebrazione Festa Patrocinio Vergine Santissima venerata sotto il titolo Madonna degli orfani offre motivo di vivo compiacimento allo Augusto Pontefice che grato delle fervide preghiere elevate secondo Sue intenzioni et per Concilio Ecumenico Vaticano Secondo et paternamente sollecito del loro avvenire gode auspicarlo cristianamente prospero et lieto mentre ad essi invoca propizia di favori et consolazioni la celeste Madre. Agli zelanti Padri Somaschi promotori della pia iniziativa ai cari orfani a quanti operano con spirito cristiana carità per loro educazione

et formazione Sua Santità imparte di gran cuore implorata propiziatrice confortante benedizione apostolica che volentieri estende sacro rito - Cardinale Cicognani ».

Con il rev.mo Generale, erano il P. Pio Bianchini Vicario generale, l'on. Giaccone Presidente Nazionale dell'Enaoli e il Generale Gazzini incaricato degli orfani di guerra per Roma.

Al termine della Messa i convenuti hanno coralmemente invocata Maria Madre degli orfani con la preghiera scritta per loro dal Sommo Pontefice Pio XII.

Un pensiero particolare di preghiera e conforto hanno avuto gli orfani di Roma per i piccoli orfani John jr. e Caroline Kennedy e di suffragio per il loro padre Presidente degli Stati Uniti.

Con le Acclamationes al S. Padre si chiudeva il rito cui si sono uniti devotamente molti fedeli romani.

* * *

IL CONCILIO, I POVERI, S. GIROLAMO

Tra i problemi che assillano la Chiesa oggi e che hanno avuto larga risonanza in Concilio e fuori, è indubbiamente quello dei poveri, o meglio della aspettativa di giustizia sociale che i poveri e il mondo operaio, disoccupato o sottoccupato attende.

Oggi più che mai, scrive D. Giovanni Barra sul mensile cattolico di Bologna « Il Regno », i poveri ci accusano.

I poveri sono il segno che delimita la zona ristretta della nostra carità e la fascia ben più abbondante del nostro egoismo.

Oggi non ci sono più eresie al di fuori di questo problema: gli eretici del nostro tempo non chiamano più in causa le grandi tesi teologiche ma chiedono solo conto dell'infelicità dell'uomo.

Di fronte alla urgenza di questa realtà, è possibile al cristiano coerente l'allegria facile e buontempona o anche solo la serenità gioviale e inconscia di chi è troppo soddisfatto di sé e del mondo? La speranza cristiana dà una consolazione profonda e vittoriosa, ma non basta a ridarci l'allegria. D'altra parte, come rinnegare il valore umano e cristiano della gioia di vivere?

Il problema in termini semplici, si può esprimere così: può il cristiano fumare e divertirsi, mentre nell'altra stanza c'è chi muore di fame? E, per converso, gli si può onestamente chiedere di rinunciare alla gioia, di essere sempre triste al pensiero del vicino?

« Il problema della sofferenza di tanti uomini — ha detto il Card. Gerlier, Vescovo di Lione e Primate di Francia — si presenta sotto forme diverse ma, in fondo, resta sempre lo stesso: la ripartizione troppo disuguale delle ricchezze. Perché la Chiesa

non si sentirebbe obbligata a porvi rimedio sia nell'ordine del pensiero che della azione?

Bisogna che la Chiesa appaia quale essa è: la madre dei poveri. Essa deve infondere in quelli che hanno il necessario la preoccupazione di procurarlo a quelli che non lo hanno ancora. Noi, vescovi, dobbiamo fare in modo che il problema dell'evangelizzazione dei poveri, dell'apostolato negli ambienti operai, sia al centro delle nostre preoccupazioni conciliari ».

E i Vescovi hanno attuato in larga misura, soprattutto con l'esempio personale del distacco, quanto annunciato e più certamente faranno nel prossimo futuro.

* * *

Il 22 dicembre 1962, nel corso della trasmissione televisiva « Chiesa e Concilio: uomini e problemi », il card. Lercaro rilasciò, come scrive *Civiltà Cattolica* nel quad. 2703, le seguenti dichiarazioni, che riflettono sostanzialmente il suo intervento nella 35ª Congregazione generale del Concilio il giorno 6 dicembre. dove parlò appunto della « povertà della Chiesa ». « Il mio pensiero, o meglio — lo si può ben dire — il pensiero di molti che hanno ascoltato con profonda e commossa gioia le parole del Papa nel discorso dell'11 ottobre, che è certo per il Concilio un discorso programmatico: "La Chiesa è la Chiesa di tutti, ma, oggi più che mai, è una Chiesa dei poveri"; il mio pensiero — dico — e il pensiero di molti, si è fermato su questa indicazione preziosa, perché, come tante altre parole del Santo Padre, illumina una situazione attuale del mondo e puntualizza un interesse di estrema importanza nella vita della Chiesa.

Il mistero della povertà della Chiesa! Gesù infatti proclamò che "chi non rinuncia a tutto quello che possiede non può essere Mio discepolo": detto mistero quindi non è solo legato alle sue origini evangeliche ma a tutta la storia; così che le grandi epoche, i grandi movimenti di rinnovamento interiore e di riforma della Chiesa, e i momenti della sua più felice espansione nel mondo corrispondono sempre a momenti ed epoche, in cui lo spirito della povertà viene più evidentemente affermato e vissuto. Certo, è nella povertà professata che si avverte più chiaramente la posizione superiore ed unica della Chiesa: che è nel mondo ma non è del mondo ».

* * *

Dopo queste brevi considerazioni, ripensando a come S. Girolamo Emiliani ha concepito ed attuato la povertà evangelica non abbiamo che da rimanere più che edificati.

L'attualità del Suo insegnamento assume oggi, a seguito appunto delle cure e preoccupazioni di tanti Padri Conciliari per richiamare questi aspetti fondamentali del Cristianesimo, un significato particolarmente chiaro e probante.

Noi come suoi devoti ammiratori ed imitatori, anche in questo senso dobbiamo coordinare i nostri sforzi.

L'esigenza di un ritorno alla semplicità della vita cristiana nell'esercizio della povertà fu il presupposto creato dai Santi che nella prima metà del 1500 prepararono il Concilio di Trento.

Oggi in cui risuona ancora una volta questo invito per le grandi aspettative che il Concilio Vaticano II ha creato e suscita ancora, noi non possiamo rimanercene inerti e non ascoltare la voce dei nostri Pastori, ed in primo luogo del Papa, il quale non cessa di battere questo argomento anche se a più d'uno possa sembrare meno opportuno. Il messaggio lanciato a Bethlem lo dice chiaramente.

Si abbia il coraggio che ebbero i Santi i quali in definitiva hanno eseguito la parola di Gesù senza chiose umane o comodi adattamenti.

Sarebbe cosa atroce che le aspettative di milioni di uomini dovessero restare lettera morta di fronte all'impegno santo della Chiesa a favore di chi soffre, di chi ha fame e di chi chiede finalmente giustizia!

Le cronache hanno riferito di un vescovo, il quale desidera assolutamente conservare l'anonimo, che ha percorso recentemente 300 km a piedi per venire a Roma sotto le vesti di mendicante per vivere una esperienza di spogliamento totale.

Ci pare di rivedere la cara figura del Miani, quattrocentotrenta anni fa, ripetere per amore dei poveri, di tutti i poveri anche se la Sua predilezione è andata agli orfani, il medesimo pellegrinaggio attraverso il Veneto e la Lombardia. Così. E fin al punto di rifiutare aiuti dal Duca di Milano.

Povero con i poveri!

Più povero con i più poveri!

E' il Vangelo preso alla lettera. E noi? Solo a restare stupiti del Suo esempio? Non sarebbe troppo poco questo?

Alimentiamo il nostro spirito con questo amore e prepariamo l'animo ad accogliere filialmente tutte le direttive che dal Concilio — tramite i nostri Vescovi — ci verranno.

Né più né meno come il nostro caro Santo.

P. B.

Il problema delle Vocazioni

IN MARGINE ALLE MOZIONI N. 24 E N. 29
DEL CAPITOLO GENERALE

Come facilmente si è potuto osservare sull'ultimo numero della Rivista, il Capitolo Generale ha fermato con particolare interesse la propria attenzione sui problemi formativi in merito alle nostre Vocazioni. Problemi esaminati con senso di responsabilità, con ampiezza di vedute e con riferimento pratico alle opportune risoluzioni.

Naturalmente, da detto esame, è apparso subito l'aspetto più delicato e importante, l'aspetto diremmo d'attualità per ogni Istituto Religioso: la ricerca delle nuove vocazioni.

Al proposito troviamo l'ampia mozione n. 24, che comprende due *mandatum*, un *votum*, una *declaratio*; e la mozione n. 29, che comprende il *praeceptum* analogo per il problema specifico dei nostri Fratelli Coadiutori.

E' logico infatti che, dovendo soffermare lo studio sui punti di formazione per i nostri Religiosi, prima di tutto si pensi a far in modo che ci siano questi Religiosi, si pensi a come reperire i nuovi aspiranti alla vita religiosa, e per quanto possibile in numero abbondante. Si è venuti pertanto alla conclusione pratica della necessità di una azione organizzata e impegnativa affinché il problema sia vagliato e risolto con tutte le energie e da parte di tutti. Soprattutto questo, *da tutti il problema delle nostre vocazioni sia sentito* e lo si faccia proprio, cercando di portarvi tutta la propria collaborazione. Dinanzi ad un problema tanto vitale, in un momento che chiameremmo d'emergenza dato lo sviluppo dell'Ordine e le difficoltà che si presentano, viene spontaneo l'appello ad una « mobilitazione generale »: un'azione intensa e a largo raggio da parte di ogni religioso per ottenere nuove e numerose vocazioni.

Che sia necessario affrontare il problema e in modo deciso, non occorre portare prove particolarmente convincenti. Si tratta di osservare una realtà: la sproporzione tra le messe e i pochi operai!

E' una realtà avvertita non solo nell'ambito del nostro Ordine, ma da tutti gli Istituti religiosi e in seno a tutta la Chiesa stessa, e che desta la più viva preoccupazione.

PREOCCUPAZIONI PATERNE

Il Santo Padre, durante il Suo pellegrinaggio in Terra Santa, ha sostato sulla Montagna delle Beatitudini, in Galilea. Fu in

quel luogo, secondo quanto riporta l'Evangelista S. Matteo, che Cristo disse ai Suoi discepoli di andare per il mondo e convertire le genti di ogni paese. E proprio riflettendo su queste parole, in quel luogo sacro, il Papa ha posto l'accento, come ha commentato più tardi, su quanto ancora bisogna fare per le vocazioni. Finora solo il 18 per cento della popolazione mondiale si è convertita al Cristianesimo. Ma i rimanenti quattro quinti si moltiplicano più rapidamente, di modo che la sola maniera per condurre a Cristo il mondo intero è quella di accrescere il numero dei Suoi apostoli.

Riferendoci in particolare alla nostra Congregazione, dinanzi al lavoro sempre più esteso ed assillante delle nostre Istituzioni, dinanzi al campo delle attività che vanno via via moltiplicandosi, constatiamo quanto sia urgente la necessità di contare su nuove leve, su nuovi aspiranti che siano entusiasti della nostra vocazione, del nostro Ideale di Figli di S. Girolamo.

Possono venire spontanee le solite affermazioni: oggi però siamo in altri tempi, è difficile avere vocazioni, le vocazioni sono poche...

Dobbiamo ammettere che oggi sia piuttosto difficile reperire e seguire le vocazioni, individuarle e svilupparle. Il Santo Padre stesso, nella lettera Apostolica « Summi Dei Verbum », pone la domanda: « come potranno spuntare numerose ed autentiche vocazioni in ambienti familiari e scolastici nei quali si esaltano quasi unicamente i valori benefici inerenti alle professioni terrene? ».

VOCAZIONE DONO DI DIO

Tuttavia va senz'altro escluso che il germe della vocazione sia posto da Dio nelle anime in misura inferiore ai tempi passati. Anche sotto l'aspetto teologico dobbiamo ammettere che il germe della vocazione è sparso nei cuori come nel passato e forse di più. La vocazione infatti è un dono di Dio. Ora dal momento che Dio, Infinita Provvidenza, segue le Sue creature nell'ordine della natura in modo che vi sia proporzione tra il fine e i mezzi, a maggior ragione nell'ordine della grazia Dio assisterà gli uomini con i mezzi proporzionati al fine che dovranno raggiungere. Il fine lo conosciamo: « Deus vult omnes homines salvos fieri »; il dono della vocazione pertanto, della divina chiamata a divenire apostoli, a divenire strumenti di salvezza per tutti gli uomini, non solo non mancherà, ma verrà elargito in sovrabbondanza.

Proprio da questa conclusione deve nascere un senso di fiducia in chi deve ricercare le vocazioni e soprattutto mettere tutto il proprio impegno nel lavorare indefessamente per riconoscere il dono di Dio nell'animo dei giovani, svilupparlo, irri-garlo, coltivarlo.

Del resto l'esempio primo ci è stato dato da Gesù stesso. Non ha atteso che i discepoli andassero a presentarsi, ma è anda-

to di persona a ricercarli: « Venite con me, vi farò pescatori di uomini! ».

Nella stessa lettera « Summi Dei Verbum » il Santo Padre ammonisce che « la vocazione, dal suo sorgere fino al suo pieno sviluppo, pur essendo un dono principalmente di Dio, esige però la generosa collaborazione di molti ».

Riporto quanto ha scritto Fratel Filippo, delle Scuole Cristiane, Provinciale della Provincia di St. Louis, a conclusione del resoconto sull'attività vocazionale della sua Provincia:

« Bisogna lavorare! Pensavo che il buon successo dipendesse per il 90% dal lavoro e per il 10% dalla grazia di Dio, ma dopo aver inviato dei buoni reclutatori in luoghi da cui non si avevano vocazioni ed averle ottenute, sono indotto a credere che esso dipenda dal lavoro al 100%. La grazia di Dio è sempre presente. Una delle nostre scuole più grandi, ad esempio, ha avuto lo scorso anno 27 vocazioni; ma altre due dello stesso tipo e grandezza solo 3. Dio manda forse la Sua grazia a una sola di queste scuole? No! Tutto dipende esclusivamente dal diverso interesse, dall'opera più o meno efficiente che i Fratelli svolgono nelle scuole.

Il pensiero del suddetto Religioso, che al primo momento può sembrare paradossale, va ben capito: non è che neghi un dato di fatto, ossia che la vocazione è una grazia, quindi dono gratuito di Dio, ma vuol porre l'accento sulla necessità di una azione intensa, decisa, impegnativa nel reperire questo dono e curarlo nel suo sviluppo.

IMPEGNO A FONDO

Non meraviglia quindi il fatto che il Capitolo Generale stabilisca ben *due mandatum*, su nove, per il solo reperimento delle vocazioni. Il primo *mandatum* impegna i Padri Provinciali a stabilire i diretti responsabili della ricerca delle vocazioni, la scelta cioè dei Promotori; scelta non di semplice ripiego, ma effettuata secondo le disposizioni degli Statuti Generali. Inoltre, col secondo *mandatum*, il Capitolo Generale sancisce che il lavoro organizzato nelle Province venga coordinato dal Centro. E' lo stesso Padre Generale che, mediante un suo incaricato, vigila sul lavoro svolto nelle Province, lo coordina, ne viene in aiuto.

La *declaratio* poi, sempre della mozione 24, mette in luce quanto il Capitolo Generale ha sottolineato come l'aspetto più completo e vitale del problema del reperimento delle vocazioni: il fatto cioè che tutti sentano il proprio impegno nel collaborare. Non quindi lasciare i Promotori con la loro responsabilità, con la loro immane missione, ma tutti si sentano promotori, tutti siano impegnati: « è un dovere di tutti i Religiosi », viene rimarcato e proprio in questa comune intesa e dedizione viene additato il « segno di vitalità dell'Ordine ».

Unite le forze, organizzate, coordinate, il Capitolo Generale formula il *votum* per il sorgere ed affermarsi di « un vero centro di propaganda promosso dalla Curia Generale ». Una efficiente organizzazione richiede non solo uomini disponibili, ma abbondanza e adeguatezza di mezzi.

Resta così presentato dal Capitolo Generale un quadro completo della attività necessaria ed urgente da attuare in merito alle nuove vocazioni da ricercare:

1) gli organi responsabili diretti della organizzazione;

2) l'invito a tutti i religiosi a far proprio un problema tanto importante e delicato: quasi un appello per una mobilitazione generale;

3) la disponibilità di mezzi adeguati.

E non possiamo tralasciare la delicatezza e preoccupazione del Capitolo Generale per quanto riguarda la ricerca di vocazioni dei nostri cari Fratelli Coadiutori. Benchè già fosse implicito nella mozione n. 24, tuttavia alla mozione 29 troviamo il richiamo esplicito mediante un *praeceptum*, ed anzi si invita ad inserire in detta azione di conquista gli stessi Fratelli, che certamente possono avere ascendente ed azione meravigliosa per entusiasmare alla propria vocazione.

DOVERE DI TUTTI

Per scendere al pratico. Sappiamo che gli organi responsabili al momento attuale già sono stati scelti e, rispondendo alle direttive del Capitolo Generale, già hanno affrontato il problema e ne stanno esaminando i dettagli per giungere al più presto ad attuazioni e realizzazioni concrete.

Gioverà pertanto insistere, e non si insisterà mai abbastanza, sul compito di ogni religioso in una campagna tanto importante: come sentire e come collaborare al problema proposto, senza restare nel generico.

Innanzitutto: la

PREGHIERA.

Rimane sempre un punto ben chiaro e fermo che la vocazione è un dono di Dio e che l'invito di Gesù: « Rogate Dominum messis... » è sempre di piena attualità.

Pregare:

1) perchè il Signore effonda con sempre più abbondanza il Suo dono e che l'anima che l'ha ricevuto sappia scoprirlo, abbia la forza e la generosità di rispondere alla divina chiamata;

2) perchè coloro che hanno la responsabilità di ricercare questo dono nelle anime siano illuminati in un'azione tanto grave e delicata ed abbiano le energie necessarie per svolgere con generosità e prudenza la loro missione;

3) perchè tutti i nostri Religiosi sentano questo importante problema, siano sensibili alla necessità e gravità del momento e si rendano disponibili e fattivi, secondo le proprie possibilità.

L'ESEMPIO:

La nostra condotta di vita serve più di ogni mezzo a *far amare e far abbracciare* la nostra vocazione. L'entusiasmo del nostro ideale vissuto fa leva specie sui giovani che avviciniamo. Dal momento che non si tratta semplicemente di far trovare un'attività nella nostra vita religiosa, ma di far ricercare la perfezione dell'individuo religioso, i migliori reclutatori saranno quelli che avranno vissuto meglio la loro vocazione, saranno stati più fedeli. E' facile per un ragazzo vedere in Cristo un modello se egli vede Cristo nel religioso. Perchè ciò sia possibile, il religioso dev'essere Cristo, non già un Suo portavoce.

E così anche per quanto riguarda l'ideale di vita che si vuol fare abbracciare, per presentare lo spirito del proprio Fondatore, più che le esortazioni, gli opuscoli, le filmine, i dépliants... sarà la nostra stessa vita di veri religiosi che porterà più numerose e schiette adesioni. La stessa felicità e soddisfazione del genere di vita che presentiamo agli altri deve essere la base del nostro appello.

COLLABORAZIONE:

Ognuno, secondo le proprie possibilità, nel proprio campo di lavoro, deve fare quanto è possibile per sviluppare i germi della vocazione nei ragazzi e giovani che avvicina e farsi zelante promotore presso coloro che possono aiutarci, sia nel clero, come nelle anime religiose, come presso i laici.

Inoltre, con libertà e serenità, si segnalino, ai Promotori responsabili, iniziative, mezzi, sussidi che possono tornare utili; si indichino luoghi dove poter svolgere con profitto la propria opera.

Non la sterile critica, l'inutile lamento, ma l'aiuto più fraterno e cordiale.

L'opera di raccolta dei ragazzi e giovani per i nostri Probandati e Noviziato, è oggi, spesso, scoraggiante. Ora, se il Promotore, il reclutatore, si sentono soli nel tentativo di ricerca, facilmente saranno indotti a desistere o almeno verranno meno nel loro entusiasmo. Se invece, sapranno di non essere soli, sapranno di essere incoraggiati, aiutati con la preghiera, sostenuti dalla comprensione e collaborazione fattiva dei propri confratelli e superiori, allora daranno il meglio delle loro energie, insisteranno nel loro lavoro, sapranno superare le difficoltà.

E sarà proprio questa la miglior garanzia di una riuscita si-

cura nel lavoro di reperimento delle vocazioni. L'azione comune, lo sforzo unanime, l'impegno di ogni religioso non può non essere benedetto dal Signore. L'azione dei diretti responsabili sarà facilitata, il loro slancio più fervido e la grazia del Signore non potrà mancare:

« Dove saranno due o tre riuniti nel mio nome, Io sarò in mezzo a loro » (Mt. 18, 20).

P. GIUSEPPE FAVA
Promotore Generale

La missione della Scuola Cattolica
nella venerata Allocuzione
del Santo Padre Paolo VI
alla XVII Assemblea Generale
della F. I. D. A. E.

30 dicembre 1963

*In risposta ad un indirizzo di omaggio dell' Em.mo
Card. Giuseppe Pizzardo*

*La sua parola, Signor Cardinale, sempre così alta ed esper-
ta, e sempre da Noi ascoltata con particolare attenzione e con
affettuosa venerazione, e la vostra presenza, dilette figli e figlie,
Ci procurano viva soddisfazione. Prima di ogni cosa, amiamo
esprimervi il Nostro grato compiacimento, per aver voluto sug-
gellare con questo lietissimo incontro nella casa del Padre Co-
mune, la XVII Assemblea Generale della Federazione Istituti di-
pendenti dall'Autorità Ecclesiastica, a cui avete partecipato ne-
gli scorsi giorni.*

*Voi confermate così il vostro filiale ossequio al magistero
della Chiesa, dal quale le vostre Scuole ricevono singolare so-
stegno ed alto prestigio; voi esprimete con commovente eviden-
za il vostro proposito di perseverare nella vostra nobilissima
missione scolastica, che tanto concorre a quella apostolica; voi
dimostrate la vostra fiducia nell'assistenza divina a quanti la-
vorano con rettitudine coraggiosa per la causa dell'educazione
cattolica; e voi attendete dalla Nostra parola e dalla Nostra be-
nedizione il conforto a fatica, che ben sappiamo quanto ardua e
delicata, quanto necessaria e meritoria. Siamo perciò a voi tutti
riconoscenti di questa vostra presenza.*

*Le vostre operose giornate romane volgono ormai al termi-
ne: e siamo certi che esse hanno suscitato nel vostro spirito rin-
novati incitamenti al fedele compimento della missione educati-
va, a voi affidata; hanno acceso nuova luce, e dato nuovi orien-
tamenti alla attività, in cui effondete i vostri talenti di intelli-
genza, di tatto e di metodo; e soprattutto vi hanno infuso nuovo
entusiasmo.*

*La Nostra parola incitatrice vuole aggiungersi a queste fe-
condissime acquisizioni, portandovi tutto il plauso, la lode, l'in-
coraggiamento che meritate. E ne prendiamo lo spunto dalla si-
lenziosa efficacissima lezione, che in questi giorni di santa le-*

*tizia del tempo di Natale Ci proviene dalla culla di Betlem, par-
lando essa con penetrante soavità al nostro cuore. Quel Bimbo
che apre le mani all'abbraccio dell'umanità intera, ch'è venuto
a salvare, è la Sapienza del Padre, il Verbo eterno di Dio, « il
solo potente, il Re dei re, e Signore dei dominanti, che... abita
in una luce inaccessibile » (1 Tim. 6, 15-16). Il sacro rispetto
dovuto all'infanzia, alla fanciullezza, alla adolescenza, che si for-
ma alla vita, parte per noi principalmente di lì, da quella man-
giatoia, ove sono innalzati i valori umani autentici e sono ro-
vesciati i tanti altri futili valori correnti; comincia specialmen-
te di lì, ove il Figlio di Dio si è fatto piccolo e debole, per inse-
gnare ad amare i piccoli, a rispettarli, a guidarli premurosamente
sui sentieri del mondo, vedendo in essi la dignità della
loro anima immortale, ed il riflesso del volto di Dio.*

*Quale lezione anche per voi, che fate di questa vocazione
la ragion d'essere della vostra vita! E, diciamo, specialmente e
in primo luogo per voi, che, in fattiva dipendenza dell'Autorità
Ecclesiastica, ne siete i primi collaboratori nella grande, inso-
stituibile opera della educazione — completa sotto l'aspetto in-
tellettuale e morale e religioso — della gioventù. La scuola cat-
tolica trae dalla così vera e dalla così sublime concezione della
vita, che le viene dal Vangelo, il suo ideale e la forza ispiratrice;
e perciò essa non trascura nessuno degli elementi che compon-
gono la personalità integrale del cristiano. Per questo suo in-
comparabile umanesimo già merita cittadinanza nella società,
e va sostenuta e avvalorata nella sua compagine, nei suoi me-
todi, nel suo corpo insegnante, come nell'incremento della po-
polazione scolastica. A questo proposito, non Ci sono ignoti i
vostri problemi e le vostre difficoltà, nè ignoriamo quanto voi
chiedete all'Autorità dello Stato per la tutela della libera scuola
in condizioni di onorata dignità. Vi siamo vicini con l'appoggio
della preghiera e dell'interessamento concreto, per quanto sta
in Noi: ma lo spirito animatore per la vostra lodevolissima azio-
ne a difesa e ad avvaloramento delle scuole cattoliche, sia sem-
pre questo l'impulso decisivo, che vi guidi e sostenga: l'amore
cioè a Cristo Figlio di Dio, che voi volete servire, come nel pro-
lungamento della sua umanità fragile e indifesa, in ciascuno dei
vostri piccoli, nella loro mente, nel loro cuore, nel ricordo delle
sue eterne parole: « Chi accoglie uno di tali fanciulli nel nome
mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma
colui che mi ha mandato » (Marc. 9, 36).*

*Nel rinnovarvi di tutto cuore l'espressione della Nostra be-
nevolenza, con l'augurio di ogni consolazione per l'attività che si
apre col nuovo anno, siamo lieti di avvalorare i Nostri voti con
la particolare Benedizione Apostolica, che estendiamo a tutti
quanti vi sono cari nei legami della famiglia e della scuola.*

DOPO LE CELEBRAZIONI CENTENARIE
DELLA MADONNA DELLA STELLA
RICORDANO FR. FEDERICO CIONCHI

Nel settembre 1962 nei giorni dal 6 al 9, con l'intervento del Rev.mo Padre Generale P. Saba De Rocco fu celebrato solennemente il primo centenario della Apparizione della Madonna della Stella presso Spoleto.

I PP. Passionisti che reggono detto Santuario, ci hanno pregato di raccogliere quante più memorie possibile sulla vita di Fr. Federico Cionchi, che all'età di 5 anni — era chiamato allora con il nome di Righetto — ebbe la Apparizione ed in seguito visse come Aggregato Fratello coadiutore tra i Somaschi.

La cosa non è tanto agevole perchè purtroppo pochi sono coloro che abbiamo potuto interpellare come testimoni diretti e che abbiano potuto con sufficiente chiarezza ridirci quanto di loro conoscenza personale. Per tale motivo abbiamo anche raccolto testimonianze di Religiosi somaschi che le hanno ricevute da altri loro Confratelli i quali personalmente e a lungo hanno avuto contatti con il privilegiato di Maria.

Sarà premura citare tutte queste varie persone, riferendo al possibile quanto ci hanno dichiarato, avvalendoci delle loro stesse parole.

Giudichiamo però opportuno premettere una esposizione sintetica dei dati biografici di Fr. Federico, anche per poter inquadrare quanto frammentariamente, come logico d'altronde, ci è stato riferito dai testi.

E' ben risaputo quanto sia avara di episodi e situazioni la vita di questo prediletto della Madonna: è vissuto sempre nell'ombra, nel silenzio e nel lavoro fino al giorno in cui la Vergine Santa lo portò in Cielo.

* * *

Federico Cionchi (in paese lo chiamavano ed ancor oggi lo chiamano: Righetto) nato a Montefalco presso Spoleto il 15 aprile 1857, ebbe nei primi mesi del 1861 l'apparizione, canonicamente accertata con regolare processo, della Vergine. Da questa visione ha avuto origine il Santuario della Madonna della Stella.

Nel 1864 passò all'Istituto romano di « Tata Giovanni » ove apprese l'arte del falegname.

Nel 1877 entrò come Fratello coadiutore aggregato presso la Chiesa di S. Maria in Aquiro, tenuta dai PP. Somaschi.

Nel 1880 fu trasferito all'orfanotrofio di Bassano (Vicenza) e il 20 giugno 1882 a Treviso, con il P. Gilberto Acerbis, presso il Santuario della Madonna Grande, ove rimase per 40 anni, fino alla morte, tranne un breve periodo passato a Somasca per cu-

rarsi di gravi disturbi all'apparato urinario e a Roma ancora dopo il disastro di Caporetto (5-XI-1917).

Il 15 maggio 1910 emise i voti privati e segreti di povertà, castità e obbedienza, come dichiarò nell'ultima malattia che lo condusse alla morte nel 1923, nel giorno anniversario della Apparizione della Vergine.

* * *

Dal Processo per la veridicità della Apparizione celebrato nella Curia di Spoleto risulta che « ... ha confermato la stessa Apparizione costantemente da quella tenera età (5 anni) e quasi sempre con le stesse parole senza esitare minimamente, e che ha resistito sempre con puerile libertà a qualunque contraddizione... Consta che il medesimo fanciullo, con l'andare del tempo, mantenendosi uomo probo, ed oggi ancora cospicuo per vita intemerata costantemente e umilmente ha confermato e conferma con la santità del giuramento la verità della Apparizione... ».

In merito a questo notizia ed in riferimento al secondo Processo voluto da Mons. Pietro Pacifici a distanza di molti anni, quasi a riprova del primo, il P. Cataldo Papagno, già Preposito Provinciale romano dei PP. Somaschi riferiscono il seguente particolare. (La notizia l'ha appresa dal P. Ruggero Bianchi che fu per moltissimi anni con Fr. Righetto a Treviso, o forse dal P. Giovanni Zonta che fu anche lui a Treviso alla Madonna Grande e che onorò sempre Fr. Righetto come un santo religioso al punto di conservarne l'orologio quasi come reliquia).

Quando gli fu riferita la volontà del Vescovo di Spoleto che dopo 50 anni voleva rifare tutto il Processo, il Fratello ne fu sgomento perchè affermava di non ricordarsi affatto e diceva: « Che volete da me che non ricordo più nulla!... ». E si preparò con un corso di Esercizi Spirituali. E fu appunto prodigioso il fatto che, chiamato in Tribunale ecclesiastico, riferì tutto parola per parola come nel processo di cinquanta anni prima!

* * *

Il rev.mo P. Nicola Di Bari, Assistente generale dell'Ordine dei Somaschi, ci ha confermati che Fr. Federico arrivò a Roma il 5 novembre 1917 con alcuni orfani fuggiti da Treviso a seguito della rottura del fronte a Caporetto. Ebbe così modo di conoscerlo prima a S. Maria in Aquiro e poi a S. Girolamo della Carità. Preferì quest'ultima dimora romana alla prima perchè, diceva lui, aveva l'impressione di avere più aria, più luce. Il medesimo Padre insiste nel dichiarare che « era umile, in modo straordinario, e non parlava mai dell'Apparizione: devoto e raccolto si prodigava per le cure della Chiesa ». Condusse una vita da vero buon Religioso fin quando rientrò, a guerra finita, a Treviso con il P. Giovanni Muzzitelli, riportando le catene di S. Girolamo che era-

no state per precauzione rimosse dal Santuario della Madonna Grande.

Il Fr. Giovanni Napoli che l'ha pure conosciuto a Roma, lo ha definito con la semplicità della sua anima: « era un santarelino » e che soffriva moltissimo per il suo noto disturbo.

* * *

Ricca di notazioni personali la dichiarazione che ci ha lasciato Mons. Arnaldo Dal Secco che, ultraottantenne ormai, ha sempre celebrato la S. Messa nelle prime ore del mattino nel Santuario della Madonna Grande. La trascriviamo così come il caro Monsignore ce l'ha fatta avere.

« UN SAGRESTANO MODELLO FEDERICO CIOMPI, fratello laico dei PP. Somaschi, sagrestano per quarant'anni a S. Maria Maggiore, lo conobbi circa ottant'anni fa, quando cominciai ad essere un vivace chierichetto a servizio del Santuario e meglio lo conobbi e apprezzai per la sua bontà e zelo nel suo ufficio, quando, cresciuto negli anni, nel 1901 arrivai ad essere Sacerdote.

Che impressioni ha lasciato nell'anima mia? Soprattutto quella di essere stato un innamorato della Madonna. Il suo altare era l'oggetto principale delle sue cure. Fra l'altro si era compiaciuto di ornarlo di due graziose lampade in lamina di ottone, forse perdute nel bombardamento aereo del marzo 1945, da lui lavorate a traforo nel piano terra del campanile.

Mi parlava spesso della devozione alla Madonna, e si compiaciava e mi lodava, quando io, libero da altri impegni, mi recavo a S. Maria Maggiore a celebrarvi la S. Messa. A confermare che egli amasse la nostra Madonna Grande ricordo che una volta mi fece questo lamento: Lei viene spesso a visitarla e a celebrare la S. Messa al suo altare, ma i Preti trevisani si vedono assai di raro e qualcuno mai.

S. Maria Maggiore può andare gloriosa di aver avuto per quarant'anni un sacrestano tanto diligente e premuroso nel suo ufficio e tanto devoto della Madonna ». (Treviso, 21 maggio 1963).

* * *

L'attuale Parroco P. Bortolo Stefani ci ha inviato questa comunicazione: « La signora Pasetti Annita una delle più anziane della Parrocchia, figlia spirituale del P. Bianchi, asserisce che il Fr. Federico raccontò più volte ad essa che egli sentiva la vocazione sacerdotale, ma insieme sentiva come una voce che gli rispondeva: " No; è bene che tu resti servo ". Perciò seguì questa ispirazione ». (Treviso, maggio 1963).

* * *

La Signora Matilde Bressanin Della Rovere di 89 anni dopo aver fornito nomi di persone che hanno conosciuto Fr. Federico,

ci ha riferito questi particolari: « La vita di Fr. Federico non aveva niente di particolare: solo sempre sorridente, sempre correre per attività, e sempre unto la tonaca per la sorveglianza delle lampade ad olio... Certo che la Chiesa e le funzioni erano molto ordinate, come è ora!... Fra' Federico, credo, era un vero santo; e per questo non sembrava persona straordinaria, la sua vita era sempre la stessa senza dar nell'occhio. Della sua santità io ne ebbi notizia solo tanti anni dopo la morte... ». (Treviso, 18 maggio 1963).

* * *

Il signor G. Usani di 85 anni ci ha gentilmente lasciato la seguente dichiarazione:

« ... Ho conosciuto l'indimenticabile Federico Cionchi fin dall'anno 1886, quando io, giovinetto di 8 anni, venni ad abitare in Parrocchia.

Lo ho visto sempre in Chiesa, attendere tranquillo e sereno al servizio indefesso del Santuario, paziente e cortese di fronte alle richieste di qualche piccolo servizio di comodità da parte dei frequentatori o frequentatrici della Chiesa.

Non si moveva mai dalla Chiesa e dalla Casa Canonica: una volta ho saputo che erano parecchie decine di anni che non si recava al centro della città. Attendeva con grande cura al Santuario e, dotato di particolare ingegno, accudiva egregiamente alle suppellettili metalliche della Chiesa. Mi ricordo che ebbe a confezionare due lampade da appendere all'esterno del Sacello della Madonna: erano di forma ovale e di stile inconsueto mi pare bizantineggiante: lavoro che fu molto lodato anche pubblicamente nel periodico diocesano.

Passarono molti anni prima che io — e così credo anche gli altri parrocchiani — venissi a sapere che alcuni affermavano che la Madonna era apparsa al buon Federico, ma riteneva che si trattasse di apparizione avvenuta da poco, a Treviso; poi venni a conoscere che era apparsa a Lui bambino. Lui non ne parlava mai, ma il Parroco P. Bianchi ebbe a dirmi durante la malattia che condusse Federico alla morte che soltanto in quell'ultimo tempo gli rivelò qualcosa circa la apparizione.

Devo manifestare il piacere che provo nel poter contribuire sia pure assai limitatamente, con questa rievocazione, a venerare la sua memoria e ringraziare la Vergine Santissima di avermi fatto conoscere un Suo figlio privilegiato ». (Treviso, maggio 1963).

* * *

Come è facile dedurre, trattasi di testimonianze sicure e disinteressate e che sostanzialmente convergono pur nella distinzione dei ricordi particolari.

Vita semplice, buona, laboriosa vissuta in massima parte all'ombra di quel Santuario che il 27 settembre 1511 vide pro-

strato ai piedi di Maria, S. Girolamo Emiliani, presentante alla Vergine i ceppi di ferro e la palla di pietra con cui era stato tenuto prigioniero per un mese a Castelnuovo di Quero e che Ella con materno intervento aveva liberato prodigiosamente.

* * *

Nel 1930, avvicinandosi le feste cinquantenarie della Apparizione della Madonna a Righetto, i PP. Passionisti fecero istanza al Padre Generale dei PP. Somaschi perchè fosse concessa la grazia di poter avere la Salma di Fr. Federico per tumularla nel Santuario. Il P. Zambarelli pur non essendo alieno di acce dere alla richiesta, fece presenti alcune condizioni per il rilascio definitivo: che Fr. Federico o Righetto come meglio si desidererà ricordarlo venga sempre considerato come Religioso somasco sia nella iscrizione che verrebbe apposta al suo sepolcro, quanto in qualunque eventuale presentazione di lui in pubblico ed in privato.

In data 8 agosto 1930 il P. Marino, Rettore del Santuario della Madonna della Stella ringraziando alla lettera, inviata il 24 maggio, di assenso dell'Ordine, precisava: « ... I PP. Passionisti non intendono con questa cessione di appropriarsi la salma di Righetto, soltanto da noi si desidera e si chiede che rimanga *per sempre* in questo Santuario, chiunque ne sia e ne possa essere in avvenire il Custode. La proprietà *radicale* resti pure all'Ordine dei Somaschi, ma la dimora della salma resti fissata *qui alla Stella e per sempre*, di modo che non ne possa essere rimossa mai... ».

Il 28 aprile 1932 il P. Ferdinando Ferioli, Superiore della Casa della Madonna Grande, comunicava al P. Generale le seguenti notizie:

« Questa mattina 28-4 alle ore 7 si è proceduto al Cimitero Comunale di Treviso, campo anno 1923 cippo 224, all'esumazione dei venerati Resti del nostro Fr. Federico Cionchi alla presenza mia e di Fr. Giacomo Riva.

Furono rinvenuti nella cassa, ancora conservata in discrete condizioni di solidità, il teschio con ciocca di capelli, tutte le ossa maggiori e minori, comprese le falangi delle dita delle mani e dei piedi, la veste, la cinta, il colletto del nostro Ordine, lo spillo della fascia, un crocifisso e la medaglia con l'effigie della Madonna della Stella da un lato e del Santuario dall'altro. Il tutto, ad eccezione del Crocifisso, della medaglia, dello spillo e di un pezzettino di veste che conserviamo noi qui, venne rinchiuso in doppia cassetta-ossario, l'una di zinco e l'altra di larice, sigillate ed autenticate, avendo precedentemente racchiuso nella cassetta di zinco un breve atto di ricognizione con la firma dei presenti alla pietosa cerimonia. Nella giornata di oggi attendo i PP. Passionisti che giungeranno con l'autovettura che domani poi 29, dopo la celebrazione della Messa nella Cappella del Cimitero, trasporterà i venerati Resti al luogo di definitiva tumulazione.

Mi scrive il Rettore del Santuario della Madonna della Stella che i venerati Resti, allo arrivo verranno deposti in una Chiesa parrocchiale vicina e che domenica 1° maggio, nel pomeriggio, verranno trasportati in solenne corteo al Santuario ».

Seguirono infatti i funerali e i Resti del caro Fr. Federico vennero collocati nella parete di fondo della navata centrale e vi fu apposta la seguente epigrafe: Qui — nel Tempio sacro — alla Vergine della Stella — che gli sorrise e parlò — aspetta la risurrezione — RIGHETTO FEDERICO GIONCHI — religioso somasco — morto in Treviso il 31 maggio 1923 — trasportato dai Passionisti — il 1° maggio 1932.

La Vergine che gli apparse veglia materna nel suo sonno eterno !

P. Pio Bianchini

ELOGIO FUNEBRE
PRONUNCIATO DAL M.R.P. GIOVANNI ZONTA C.R.S.
PER I FUNERALI DI FR. FEDERICO CIONCHI
IN TREVISO - PARROCCHIA S. MARIA MAGGIORE

« Prima che la Salma di questo umile fratello lasci questa Chiesa, la sua Chiesa, mi sia lecito, gentilissime signore e pregiati signori, che avete volute con la vostra presenza al funerale tributare a Lui l'affetto della vostra stima e della vostra ammirazione, ricordare brevemente a voi, per debito di gratitudine, la simpatica figura dell'estinto.

Per debito di gratitudine ho detto, ché tutti sanno come egli da più di quarant'anni addetto all'ufficio di sagrestano di questo Santuario, abbia consumato qui dentro la sua vita operosa in un continuo indefesso lavoro dal primo mattino sino alla tarda sera senza pensar mai a divertimenti, viaggi o passeggiate; unico suo sollievo era quello di cambiar lavoro; quando non trovava nulla da fare in Chiesa o in Sacrestia, lavorava da falegname nella sua bottega. Fabbricava lampade per l'altare della sua Madonna, di cui fu sempre devotissimo, come lo dimostrò con la cura speciale che egli sempre ebbe per il di Lei altare. I frequentatori di questa Chiesa ben ricorderanno il suo zelo indefesso per il decoro della casa del Signore, ne conoscono la sua industriosa attività, la gentilezza dell'animo suo, la sua pietà, la sua modestia per la quale ben pochi, e non certamente da lui, ebbero per caso notizia della grazia grande colla quale il Signore e la Santissima Vergine vollero favorire questo uomo avventurato nella fine dell'inverno del 1862 (nota: l'oratore è incorso involontariamente in una svista di data; l'apparizione come è

noto avvenne nella primavera del 1861) quando non aveva compiuto ancora i cinque anni, poiché la Santissima Madre di Dio si degnò di apparire e di parlare più volte con il semplice fanciulletto di allora nel luogo dove sorge ora il Santuario.

Chiamato nel 1914 a deporre nuovamente quanto gli era accaduto 52 anni prima confessava egli stesso che non ricordava quasi più nulla; pure pregata di cuore la Santissima Vergine ad aiutarlo, quando si presentò dinanzi alla Commissione Pontificia composta dall'Arcivescovo di Spoleto e di altri Monsignori recatisi da Roma al Santuario della Stella, ricordò miracolosamente quanto gli era accaduto e tornò a raccontare il fatto quasi alle stesse parole colle quali lo aveva narrato fanciulletto. Vi esporrò il fatto colle sue stesse parole: "Contavo allora cinque anni ed aggirandomi un giorno con la mia sorellina Rosa, maggiore di me di qualche anno, nei dintorni della Cappella di San Bartolomeo, sentii chiamarmi per nome Righetto. Istantaneamente entrai nella Cappella e vidi che c'era una Signora vestita di rosso, molto bella; mi pare che avesse in braccio il bambino; accostatomi, mi prese per la mano destra, mi accarezzò e mi disse cose che non posso precisare; solo ricordo fra le tante questo tenero avvertimento: Righetto, sii buono. Ritornato a casa raccontai subito a mia madre l'accaduto. E poiché la mia sorella sopra nominata negava ogni cosa (essa non era stata favorita della stessa celeste visione) ricordo che io mi misi a piangere. Da quel giorno tornai spesso alla Cappella per rivedere la bella Signora, e infatti la rividi e le parlai familiarmente, ma non ricordo quante volte. Ricordo benissimo che mia madre, in seguito alla diceria che nella Cappella vi fossero le serpi, mi proibì, e, come ella stessa diceva, a malincuore di portarmi colà; ma era tanta la brama di andare in quel sacro recinto, che una mattina, eludendo la vigilanza di mia madre, che era uscita di buon'ora, mi vestii da solo, ed era questa la prima volta, e scappai contento per andare nella Cappella. Ritornata mia madre, e non trovandomi nel mio lettuccio, mi cercò per ogni dove ed infine dalla finestra mi vide che canterellando tutto contento, ritornavo dalla cappella. Da quel giorno mi proibì d'andarmene fuori senza ordine suo; ciò ch'io feci; ma poiché io deperivo per il dispiacere che ne provavo, e si temette della mia salute, ricordo che mia madre mi lasciò di nuovo andare alla Cappella, sempre però accompagnato. Ricordo che mia madre, sempre incerta e titubante se fossero vere o no le notizie degli avvenimenti che accadevano, parlando con una donna che si chiamava Angela, e che abitava vicino a casa nostra, si ebbe per tutta risposta: i Santi ai bambini si fanno vedere, a noi voltano la faccia ».

Tale l'ingenuo racconto del privilegiato Righetto, racconto sempre uguale che egli fece alla madre sua, ai Sacerdoti, alla forza pubblica che fece ogni sforzo per trarlo in contraddizione. Quando in seguito alla divulgazione del prodigio innumerevoli furono i pellegrinaggi alla diroccata Cappella, egli alla presenza

delle moltitudini rivide più volte la Madonna in maniera nuova, vedeva cioè seduta come rappresentata dal pittore, ma più grande come staccata dal muro su cui era dipinta e sorridergli assieme al Bambino.

Questa in breve la bella avventura toccata a questo fratello la cui Salma stiamo per trasportare alla tomba, ventura che io ho voluto rendere nota a voi tutti, perché ne siano rese grazie a Dio e alla Sua Santissima Madre e perché credo che torni gradevole a tutti il sapere di aver conosciuto un uomo tanto fortunato.

Io spero che la Vergine Santissima negli estremi momenti sia venuta incontro al Suo caro Righetto di un tempo per portarlo direttamente in Paradiso; ma per maggior sicurezza raccomandando l'Anima sua benedetta alle preghiere di quanti mi ascoltano.

Addio, carissimo Federico; a rivederci in Paradiso.

Le origini del Seminario Ducale di Venezia

(Continua dal vol. XXXVIII pag. 90)

A) ACCETTAZIONE DEI SEMINARISTI

Le norme generali che regolano l'accettazione degli alunni sono comuni con quelle di istituti simili: i postulanti devono essere nati da legittimo matrimonio (4), debbono godere buona fama (4), devono assolutamente essere accettati gratuitamente (4). L'ammissione viene fatta con due terzi dei voti dei Procuratori (4), succedendo nei posti vacanti quelli già nominati, secondo una graduatoria di esame di intelligenza e fedeltà (4) già fissata in precedenza: ma non sappiamo come questi requisiti venissero accertati. Essendo candidati al sacerdozio, si richiedono anche alcuni requisiti particolari prescritti dai canoni: non devono essere difettosi di corpo (4), sani costituzionalmente, in base a un certificato medico (4), devono dare garanzia di perseveranza, mediante una piaggeria o cauzione da prestarsi dai parenti o da un garante qualificato (4). E' questo un punto che può lasciar molto perplessa la nostra sensibilità odierna; e quantunque lo vediamo osservato anche in altri istituti simili, come in quello di Como, dando luogo a qualche controversia di interpretazione, anche da parte degli usufruttuari stessi, ebbe però sempre facili eccezioni.

Dovevano i candidati prestare una speciale e formale promessa di obbedienza « al P. Rettore et maestri deputati per ammaestrare et insegnare essi figlioli nel timor di Dio, nelle buoni costumi, et buona dottrina, a qual obedientia s'intendino restar etiandio quelli che saranno usciti di esso seminario acciocché la vita loro si conservi nella buona et santa dottrina ecclesiastica ». Questo paragrafo è di importanza caratteristica per qualificare la fisionomia di questo seminario; gli studenti ne uscivano non ordinati sacerdoti, ma compiuto un certo curriculum di studi; e anche dopo ordinati sacerdoti dovevano per cinque anni prestare servizio alla chiesa ducale di S. Marco, dopo dei quali erano autorizzati ad accedere ad altri benefici nella diocesi. Fino a questo momento essi rimanevano, anche stando fuori del seminario, sotto la dipendenza e vigilanza della Procuratia di sopra, che esercitava la sua ispezione su loro mediante il Rettore del seminario. Perché, per es., il tipico Seminario Romano prescriveva la promessa di obbedienza per il solo periodo di dimora nell'istituto: « promittant se quamdiu e seminario nec educti nec eieci fuerint fore in oboedientia praepositorum seminarii in his omnibus quae ad morum vel literarum disciplinam spectant » (Regole del 1564; in: Pelliccia: la preparazione ed ammissione dei chierici ai Santi Ordini nella Roma del sec. XVI; Roma, 1946). Quindi i chierici del seminario ducale sono divisi in « residenti e

non residenti » e anche i non residenti devono essere sottoposti alla vigilanza del maestro dei costumi, il quale li può « coregger et castigar », e devono essi pure partecipare alle funzioni nella chiesa di S. Marco, occupando però un posto separato da quello dei residenti (1).

I candidati devono essere già in grado di poter « competentemente leggere et scrivere » (4, 2), dovendo lo studio nel seminario incominciare con la grammatica superiore, e devono essere di età non inferiore ai 12 anni (4, 2).

B) ABITO

L'abito dei seminaristi è così prescritto (4): « vestito da prette con sottana, et soprana lunga di color paonazzo et beretta quadra alla romana ». Lasciamo stare altre prescrizioni circa altri punti del vestiario, tendenti a insinuare la semplicità e la modestia. Altrove si parla di « sopraveste morelle », che devono essere fornite dai Procuratori (5). Nell'interrogatorio del 1610 un seminarista risponde che osserva gli ordini circa il vestire, « et mostrò la sua veste longa serata davanti da alto a basso, conforme li ordini, ma disse essere alcuni che non ci hanno potuto haver la comodità di farle serare dopo che ultimamente fu pubblicato l'ordine già giorni quindici » (9). Pare che nel 1610 venisse imposta ai seminaristi una forma di veste talare alla somasca, cucita sul davanti: i Procuratori erano tenuti a fornire le vesti sia ai seminaristi che ai ministri del seminario (4), e probabilmente i Somaschi dirigenti dell'istituto richiesero che venisse osservato il disposto dalle loro Regole.

C) REFETTORIO

Le disposizioni che riguardano l'ambiente del refettorio sono press'a poco comuni con quelle di altri istituti simili. Per es.: « avanti il mangiare si dia la beneditione, et poi si rendino gratie a Dio, et mentre si mangerà si legga una letione, la quale sia di honesto trattenimento, et recreatione dell'animo senza che apportì difficoltà alla mente » (4). In un altro punto sono prescritte le seguenti norme disciplinari: « habbisi cura che nella mensa si mangi pulito, et quando conoscessero che ad alcuno il mangiare troppo nuocesse, o facesse eccesso nel bere, se gli provveda, et quando alcuno non mangiasse del comune » (2). Sappiamo anche un qualche cosa della quantità del cibo; un seminarista nel 1608 depose: « si può tener sempre buon pan, et buon vin in abundantia, et del companatico non si patisse delle cose necessarie così di carne come di pesce, che non si può lamentar alcun »; e un altro: « (siamo trattati) honestamente, pan e vin non manca mai, et del companadego honestamente » (8). Queste testimonianze sono però sufficienti a farci capire il tenore di vita nel refettorio: lettura a tavola, cibi sufficienti, puliti e eguali per tutti, in linea generale (cfr. Constitut., P. So-

maschi, art. 584: quod ad cibos attinet, iidem sint omnibus, mundities in illis magna eniteat, sint bene cocti, bene etiam pro religiosa paupertate conditi»). La benedizione alla tavola era una delle prime « devotio » che i ragazzi imparavano nelle scuole del catechismo, assieme alle preghiere quotidiane (cfr. Paolo da Montorfano: Regole per le scuole della Dottrina Cristiana; Venezia, 1568: « insegnamento ai figlioli... benedire la tavola sempre che vogliano desinare, o cenare, e facciano le gratie a Dio dopo », cap. 16).

D) DORMITORIO

La parte che riguarda il dormitorio abbraccia una quantità maggiore di prescrizioni, perché per il suo stesso argomento è delicata. Le prescrizioni principali sono le seguenti: ognuno deve dormire nel proprio letto (4, 8), e « vi sta un prefetto per dormitorio » (8); e come dicono le Costituzioni del seminario: « dormirà ciascuno nel proprio letto e si divideranno in camerette mettendo un numero conveniente di loro in una stanza nella quale starà anco il prefetto deputato dal P. Rettore, di quelli perciò delli quali si confida il seminario il quale harà particolar cura che vi si stia con modestia e senza disturbo » (4). L'importanza del prescritto « singulos lectos habeant » è già stata da me illustrata altrove (Riv. Ord. PP. Som.; fasc. 141, pag. 141). Pensiamo che nonostante le tassative disposizioni delle Regole del Sem. Rom. del 1564, rinnovate l'anno seguente (« singulares in lectis suis dormiant »), da quelle del Capranica del 1597 trapare che non sempre questo precetto era osservato: il Rettore vi doveva fare la perlustrazione notturna per scoprire « an scholares studeant aut insimul dormiant, et qui contravenerint... » con quel che segue. Nelle regole del Capranica era permesso ai seminaristi vigilare nella propria camera a studiare (« se in proprium cubiculum recipiat ad studendum »), mentre questa licenza non è concessa dalle Regole del Sem. Rom. né da quelle del Ducale di Venezia; perché nel Capranica vi era il regime delle camerette, negli altri due quello delle camerate. Nella visita che S. Alessandro Sauli fece al suo seminario di Pavia nel 1591 ordinò che i chierici si radunassero in un solo dormitorio sotto la sorveglianza del Cappellano (Valle Luigi: il sem. di Pavia, 1907, pagina 36). Come abbiamo visto, a presiedere le camerate assistono di notte (e di giorno) nel Ducale (e nel Sem. Rom.) i prefetti; ma nel Ducale questi sono giovani Padri Somaschi, che nel medesimo tempo sono maestri di scuola (ne conosciamo i nomi dagli interrogatori); mentre nel Sem. Rom. è uno dei seminaristi scelto dal Rettore, « qui peculiarem curam habeat suorum contubernium ». Nel seminario Ducale il ritiro serale è tassativo (le Regole del sem. napoletano proibiscono addirittura che il seminarista andato a letto « non se ne levi più di nuovo », eccetto che per... eccezioni non soggette a regole, e allora sono prescritti certi precauzionali accorgimenti che al giorno d'oggi

ci farebbero ridere); recitate in comune le preghiere della sera, dopo l'ultima ricreazione « tutti anderanno a dormire, né più senza necessità dicano parola alcuna, né dormiranno senza camise » (2). Altro elemento che passerà nelle costituzioni dei Somaschi (art. 924: noctem per totam lampades in dormitorio ardeant) è l'obbligatorietà del lume acceso nel dormitorio per tutta la notte; « vi è la lampada accesa continuamente la notte » (8) depone un seminarista nella visita del 1608. Il Procuratore che in tale anno fece la visita al seminario, attestò « andato alli dormitori ho veduto l'ordine del dormire cadauno da per sé in letti piccoli et con una lampada tenuta in mezzo il dormitorio tirata in alto per via di una corda et cighignola, et non più ataccata al muro come si solea far per l'inanzi, che da ognuno poteva esser arrivata a smorzarla ». Anche nelle Regole del Seminario di Piacenza, dettate dal vescovo B. Paolo Burali teatino, 1570 c., è prescritto che il rettore « avverta che nel dormitorio comune sempre la notte sia accesa la lampada ».

Le Regole (2) danno norme precise circa la levata, e le preghiere del mattino e della sera; mentre le Costituzioni del Sem. Rom. del 1564 si esprimono genericamente (« quotidie ubi surgunt se se breviter Deo commendabunt in oratione ad dirigendas eius diei omnes operationes etc. »). Nel sem. Ducale « dato il segno del levarsi uno intoni il salmo Miserere, et avanti che sia finito, tutti saltino fuori dal letto almeno coperti della veste, dopoi rassetino il letto, si lavino il viso, et si apparecchino all'oratione, avanti la quale uno dirà il Pater e l'Ave, nel fine siano disposti ai suoi luoghi » (seguono poi altre preghiere da darsi prima di uscire dalla camerata). Le Regole dei novizi Somaschi, compilate da P. De Domis, già maestro e Rettore del Ducale, hanno una prescrizione analoga nel punto « in surgendo e cubili prius thoracem induant, tum immediate vestem, qua indutus e strato descendens etc. ».

E) RICREAZIONE

L'articolo « ricreazione » comprende ciò che riguarda il giusto sollievo dalle fatiche dello studio in alcune ore della giornata e la vacanza e la passeggiata settimanale.

La ricreazione occupa alcune ore del giorno, soprattutto quella del dopopranzo e del dopocena. Ambedue le ricreazioni devono essere fatte in comune, ossia trovandosi almeno tre insieme, non gridando forte, non burlandosi, non gettandosi in terra, non imbrattando le vesti (2). La ricreazione ha inizio e termina al suon della campana (4); la ricreazione dovrà essere fatta « ragionando tra loro de honesta recreatione » (4), il che riecheggia quanto è prescritto nella Cost. del Sem. Rom. del 1564: « quibus horis inter se colloquantur domestiche de his quae ad honestam recreationem faciunt ». Ma le Cost. dello stesso seminario del 1565 avevano già espunto questa prescrizione di sapore tanto filosofico e peripatetico, e avevano sostituito al suo posto questa

terminologia più umana: « ne autem in adversam valetudinem incidant per horam unam a prandio et alteram a coena vacent ab omni studio, et honestae recreationi id tempus tribuant in loco ad id designato ». Né nelle Costit. romane, né nei documenti del Ducale non vediamo mai fatta nessuna menzione di giochi specifici; troviamo però che passando dalle Costit. del sem. rom. del 1564, alle Regole del Ducale (2) si ha un miglioramento della situazione: la prescrizione in ordine negativo ivi fatte presuppongono che i seminaristi attendano a dei giochi (non si gettino a terra ecc.), non ad una semplice filosofica conversazione. Le Costituzioni dei novizi Somaschi in due capitoli: de silentio e de modestia in recreationibus, trattano l'argomento con maggiore ampiezza di vedute; nel primo si insiste che non alzino la voce nel conversare, ma subito aggiunge: « et inter iocandum nullum immoderatum strepitum edant », che richiama il « non gridino forte » delle Regole del Ducale (2); ed ancora nello stesso cap., pur prescrivendo che i novizi debbano passare le ricreazioni « mutuis colloquiis curas animi et labores relevando » con tutti quegli accorgimenti che vengono suggeriti poi; si viene all'articolo del gioco: « si quando honestus aliquis ludus concedetur a magistro vel exercendo ingenio vel corpori accommodatus, prompti et alacres morem gerent vacabuntque ludo, ut vividiores et vegetiores ad solitos labores et cura redeant ». L'honestus ludus non contemplava esercizi sedentari, come il gioco delle carte e dei dadi ecc., che furono ripetutamente proibiti nel sec. XVI per ragioni che qui è inopportuno ricordare e che si spiegano con i caratteri dei tempi; ma erano giochi di movimento. Nell'altro capitolo, de modestia in recreationibus, il legislatore somasco prescrisse gli spiritualia colloquia, adatti a relaxare animum, o la pia lectio, « de qua disserendo et quaerendo invicem illud temporis fructuose consumant » per una mezz'ora di ricreazione, solamente però nel tempo di Quaresima e di Avvento, lasciando evidentemente libera l'altra mezz'ora di ricreazione per attendere ad altri esercizi meno platonici. Il punto della ricreazione effettiva, tanto necessaria alla salute di chi studia, fu affermato dai Somaschi nei loro metodi pedagogici: si veda per es., tanto per citare un documento esplicito, quello che scrisse P. Fornasari circa il 1596 reclamando presso l'autorità competente e amministratrice del seminario di Trento, affinché venisse fornito un luogo adatto per la ricreazione dei seminaristi nel locale di S. Croce di Trento: « essendo cosa honestissima et anco giovevole alla sanità ed agli ingegni il conceder alle volte qualche relaxatione a studenti » (P. Tentorio M.: in Riv. Ord. PP. Som.; fasc. 121, pag. 45). Anche nel seminario di Pavia, quantunque un po' tardi, cioè all'inizio del sec. XVI « constitutum fuit secretum atrium eisdem (clericis) recreandis, statutis horis » (Valle L., o.c., pag. 42); si tratta però solo di un semplice cortiletto interno; ma è tutto quello che si poté attuare, data la ristrettezza del locale, in seguito alle riforme introdotte da S. Ales-

sandro Sauli. L'arcivescovo Mario Carafa di Napoli, fin dalla prima fondazione del suo seminario, nel 1567 aveva ceduto per la ricreazione dei seminaristi il suo giardino (cfr. Di Maio R.: Le origini del sem. di Napoli; pag. 96).

Altro punto consacrato dalla tradizione circa la ricreazione era la vacanza settimanale, come già nelle Costit. del sem. rom. del 1564, in un articolo che è ripreso alla lettera nelle Costituz. del seminario gregoriano di Venezia (4): « ogni settimana haranno un giorno intero, quando non vi saranno doi feste, nel quarto giorno potranno intermettere il studio delle lettere, ma non la devotione et la bontà passando quel giorno passeggiando o cantando o con honesto gioco, et sarà possibile in qualche vigna et horto, sempre ricordandosi della modestia et edificazione et del scandalo che di sé potessero dare ad altri ». Questa prescrizione ha una eco nelle Regole dei novizi somaschi (de modestia in recreat., art.: si superior...) dove per due volte si insiste sulla modestia da tenersi in questa ricreazione straordinaria, che deve essere compiuta « amoto tumultu et cursitatione ». Questa della interruzione dagli studi infra hebdomadam è la vera tipica ricreazione, a cui spettava il significato specifico della parola, e in cui in modo particolare si doveva attendere ai giochi: « faranno ricreazione et allhora eserciteranno il corpo » (2); e come si dice più esplicitamente nel medesimo documento: « (il prefetto) gli lassi rilassare l'animo quando vanno fuori a sollazo et essercitarsi salvo l'honestà ». Anche i seminaristi del Capranica (Regole del 1593) hanno questo diritto alla ricreazione straordinaria « nella quale però non possino aver parte alcuna i giochi illeciti, ma solo alla palla o ad alcun gioco permesso dal Rettore, con saputa dei Guardiani ».

Abbiamo osservato che col passar del tempo e con maggior usufrutto dell'esperienza e con migliore applicazione di sapienza pedagogica si è venuti nel corso di un mezzo secolo dalla interpretazione della ricreazione peripatetica e colloquiale a quelle distensiva e ludiale, una ricreazione nella quale si esercita « moderate » il corpo, e da cui sono bandite le applicazioni mentali, come categoricamente è affermato nel nostro documento (2): « acciò che restino sani, per un hora dopo pranzo, et un'altra dopo cena non studieranno in verun modo », ma ecc. Il punto intermedio cronologicamente di questa interpretazione della ricreazione si ha nelle Regole di S. Carlo (trad. di S. Gregorio Barbarigo, Padova 1690). dove, parlando del silenzio, si dice che le « questioni » si debbono trattare in tempo di ricreazione « in cui è lecito ragionare, sempre però di cose utili, e senza rumore »; quindi risulta che il concetto è che la ricreazione è il tempo assegnato per parlare, non che in ricreazione si debba *solamente* parlare e discorrere, che è una cosa ben differente; che anzi le Regole di S. Carlo prescrivono ancora che come « nei giorni di ricreazione » (= passeggi straordinario settimanale) sbanditi i giochi vietati dal Sinodo, potranno giocare alla

palla, al troco maggiore, volgarmente zucoli, o altra simil sorta di onesto trattenimento, come parerà meglio al Rettore»; questo lo possano fare anche nella ricreazione domestica del pomeriggio, e per tutta la giornata « se fuori in villa ». Siamo entrati finalmente nella giusta concezione « della ricreazione e del viver sano » affermata dai pedagogisti della Controriforma: « veramente necessaria cosa fu, che si trovassero i giochi e gli esercizi corporali, perché si come il corpo si affatica operando, o vero muovendosi, così l'animo si stanca studiando et intendendo, e la ragione è questa... »; ma tralasciamo di sentire le ragioni fisiologiche addotte dall'autore (Bart. Meduna: *Lo scolare*; Venezia 1588, lib. I), il quale prosegue dando giuste norme sul gioco, e raccomandando in modo particolare quello della palla « una o due fiate al mese almeno », veramente un po' poco.

P. MARCO TENTORIO

(*Continua*)

ANCORA SULL'OPERA DI MONS. STEFANO COSMI:
« LA CHIESA CATTOLICA E L'INTERESSE DELLO STATO »
(*Nuovi documenti*)

Facendo seguito a quanto ho pubblicato nell'ultimo fascicolo della nostra Rivista, circa il perduto manoscritto del nostro Monsignor Stefano Cosmi, rendo nota la scoperta della seguente copia di documenti. E' un grosso volume di miscellanea, che contiene documenti originali trasmessi dal Landgravio di Hassia a Monsignor Cosmi, mentre questi stava attendendo alla compilazione della sua opera. Lo zibaldone è stato messo insieme, a quanto pare, dal can. Negri, nipote ed erede del Cosmi; il che mi conferma nella sperata possibilità di ritrovare ancora qualche cosa di interessante, se si riuscisse a rintracciare le carte del predetto can. Negri a Padova, come già era stato da me supposto.

La trascrizione dell'indice dei documenti è sufficiente a dare un'idea del materiale contenuto: si è in materia dottrinale, di giurisdizionalismo, di giansenismo (Arnaud), di contese sul probabilismo e tuziorismo (Elizalde), di questioni delicate toccanti i rapporti tra Roma, la Chiesa di Francia e Luigi XIV (Ranucci, Gallicanesimo ecc.). La conoscenza di questi documenti raccolti può illustrarci con quanto fervore il Cosmi abbia atteso allo studio dei problemi religiosi, dogmatici, morali, politici, interessanti la storia contemporanea della Chiesa, per adeguarsi a una trattazione scientifica. E serve anche per gli studiosi di storia ecclesiastica, che possono prendere conoscenza di documenti non privi di valore e forti del sapore della contemporaneità, e nel medesimo tempo qualificati, per svolgere la storia di quell'intricato periodo.

Fra le opere accennate, si fa riferimento anche a quelle dell'Elizalde. Lo studio di questo autore è proposto dal Cosmi anche nel « Discorso sopra la propagazione della Fede Cattolica » (ms. di cui parlai nel cit. articolo); eccone il tratto che lo riguarda: « La prima e principal parte della scienza di propagar la Fede contiene le prove della verità della Religione Cristiana Cattolica in generale; materia feconda d'efficacissimo ed amplissimo ragionamento, trattata dagli scolastici con acume e con robustezza, sì nel corpo della Teologia, sì in libri particolari, tra i quali rimane qualificato con insigne elogio dal Card. Sforza Pallavicino quello del Elizada (sic) con nobil titolo: *De forma verae Religionis quaerendae et inveniendae* ». Passa poi il Cosmi a suggerire altre letture, cioè le opere del Granata, del Segneri ecc.

Ma l'opera dell'Elizalde lo attrasse in modo particolare; ne parla ancora in due lettere al Magliabecchi, che ripresento in parte, anche per far conoscere le speranze che il Cosmi aveva posto nel Granduca di Toscana per tentare col suo aiuto la fondazione di un seminario di Propaganda che avrebbe dovuto essere intonato alle idealità e ai metodi di studi da lui proposti nel suo « Discorso ».

Lettera di P. Cosmi ad Antonio Magliabecchi (*Epistolae clarorum virorum, Florentiae 1746; epist. XVII*):

« Son giunto in Bologna felicemente, resomi il cammino non malagevole col mezzo delle grazie di S.A.R. Il mio spirito ritorna costì per humiliarsi al mio benignissimo benefattore, e sarà un effetto del genio humanissimo di V.S. Ill. ma presentarlo con vantaggio, e credito della sua voce alla medesima Altezza. Doppo che sarà copiata la mia scrittura di Propaganda, e che S.A. l'avrà degnata del suo purgatissimo sguardo, io nonavrò voto più fervido, quanto che Ella eserciti il suo zelo nel procurare, che siano coltivati gli studi accennati in detta scrittura nei conventi di religiosa osservanza, ove e con la bontà e con la dottrina saranno formati idonei missionari, e sarà la gloria immortale, che da cotesta Ser.ma Casa la Congragatione di Propaganda, e la Sede Apostolica cavi Ministri divulgatori dell'Evangelio. La nuova stampa dell'Elizalde sarà un istromento singolare per la scienza di propagare la Religione; e S.A.R. potrebbe dare principio a questo eroico disegno, con diffondere un'opera tanto fruttuosa, et hora quasi perduta. Sig. Antonio mio, la sua erudizione sì mirabile, e il suo amabilissimo genio, hanno giovato molto alla gloria delle lettere. Hora è il tempo, che per compensa di doni tanto preziosi, onde la Divina Clemenza ha arricchita la sua bell'anima, s'impieghi con tutto lo spirito alla dilatazione della nostra S. Fede. Se giudicasse che detta mia scrittura potesse servire in mano dei PP. di S. Marco, e altrove, non sarà difficile farne trar copia da quei santi religiosi. Per fine dovrei dire gran cose circa le cortesie usatemi da V.S. Ill.ma nei sei giorni della mia dimora costì, che può dirsi *opus sex dierum*. Ma le basti, che io ne conservi un sentimento vivissimo nel cuo-

re, e ch'io vi corrisponda con tutta la mia vita, dum memor ipse mei, dum spiritus hos reget artus. Riverisco divotamente cotesti egregi cavalieri, che mi han favorito, e sono sopra tutti ecc.

Bologna, 5-VII-1699 ».

Lettera di Mons. Cosmi al Magliabecchi (ibi, epist. XVIII):

« ... Dal detto sig. ab. Papandoli ho havuto una notizia, che ha fatto esultare il mio spirito, in vantaggio della nostra Santa Religione; e perché è coerente alla mia scrittura, mi do l'honore, di mandarle l'annessa copia di lettera, comunicatami dal medesimo, con desiderio, che passi sotto gli occhi di S.A.R., e con disegno d'acquistar merito presso il genio religiosissimo dell'istessa, e dare eccitamento per la stampa dell'Elizalde, e per l'avanzamento di studi di dogmatica, e di controversia, tanto utili alla propagatione della Fede. V. S. Ill.ma, che per tanti anni è stata, ed è la delitia della Repubblica letteraria, et il nodo pretioso del commercio dei letterati, cominci hora ad essere un istrumento del cielo per la dilatazione della Religione. Io non so prendermi tanto ardire di chiamare lo spirito sublime di S.A.R. alla vista dei miei fogli; bensì spero, che la clemenza della medesima aggradirà le mie humilissime espressioni portate dalla lingua di V. S. Ill.ma, e così gli altri Ser.mi... »

Padova, adì 17-VII-1699 ».

Venezia: Marciana — cod. it. classe I-III — cod. LXXXIX (4881 - CII - 3). Raccolta di varie scritture del Principe Ernesto Langravio d'Assia comunicate a Mons. Cosmi Arciv. di Spalato, ed unite da Gio. Giacomo Negri Can. di Padova; nelle quali si tratta di autorità e giurisdizione in materie ecclesiastiche, e di Religione Cattolica e Protestante relativamente alla Francia. Anno 1708. Raccolta di varie pezze di S. A. il Principe Ernesto Langravio di Hassia comunicate a Mons. Cosmi et unite dall'ab. Giacomo Gio. Negri Can. di Padova.

Pag. 1: Epistola Card. Canisii (?) episcopi et Principis Gratianopolis ad pastores suae dioeceseos de modo agendi cum iis qui recenter ad fidem catholicam conversi sunt.

Pag. 3: Discorso sopra di quella se non certezza, almeno probabilità che gli huomini semplici et idioti possono havere della loro fede o Religione in Dio.

Pag. 27: Lettera del Rettore della Compagnia di Gesù in Augusta sul trattamento del P. Elizalde, e risposta del Principe.

Pag. 33: Critica sopra un libro stampato in Alemagna: perché piuttosto Cattolico che Protestante Luterano o Calvinista.

Pag. 35: Lettera di Mr. Arnauld del 13 IV 1683.

Pag. 36: Risposta alla detta di P. Robert.

Pag. 41: Lettera di Mr. Arnauld del 19-IV-1685.

Pag. 43: Risposta del P. Gobert.

Pag. 48: Pregiudizi e supposizioni d'un Giudeo e d'un Cattolico.

Pag. 53: Quelques considérations et réflexions d'un bon et veritable catholique romain sur un certain livret d'un inconnu reformé ou Dialogue qui porte pour titre: la politique du clergé de France.

Pag. 68: Discorso su ciò che il Re di Francia odierno vuole che si applichi il clero.

Pag. 74: Discours sur la déclaration si recente de 4 articles de l'église Gallicana que le Card. Pio à traité (comme il semble) en une lettre (assez) impiement de Conciliabule.

Pag. 82: Discorso sul viaggio di Mons. Ranucci Nunzio ap. in Francia.

Pag. 84: Lettera al P. Dubois predicatore della Compagnia di Gesù a Parigi.

Pag. 96: Copia litterarum Caesarearum ad S. Pont. occasione propositionis Galliae, Romae factae, Viennae 7-2-1687.

Pag. 98: Ragioni per l'infallibilità del Papa.

Pag. 100: Riflessioni sopra quanto il Nunzio Ranucci rappresentò al Re e sue risposte, circa la guerra contro i turchi.

Pag. 102: Ricorso sopra ciò che di biasimevole o di onorevole vi è presso i Protestanti.

Pag. 110: Ai Calvinisti di Francoforte.

Pag. 114: Progetto d'un très humble rémonstrance à Louis le Grand sulla unione da lui tanto desiderata in tutto il Regno e la conversione dei suoi sudditi Protestanti alla Religione Catt. Apostolica Romana.

Pag. 119: Pensieri su ciò che si deve fare della Compagnia di Gesù.

Pag. 121: Lettera a Mons. di Spalato: motivi per la conversione del Duca Antonio Udalrico di Fraunschisteig.

Pag. 123: Osservazioni sopra le rendite degli ecclesiastici.

Pag. 126: Osservazioni sopra la Religione Cattolica e Protestante.

Pag. 127: Osservazioni sopra una lettera di Mr. Arnauld intorno ai paradossi di Mr. Maillet.

Pag. 128: Ragioni diverse dei Cattolici, Parigini e altri con i Romani.

Pag. 129: Trois sortes di pareri nel Cristianesimo intorno al Primato del Papa.

P. MARCO TENTORIO

P. Marco Poletti crs. fu autore del «volgarizzamento» di due operette patristiche, che nel sec. XVIII destarono qualche interesse nell'ambiente scolastico-teologico. L'una è «Monitorio di Vincenzo Lirinense»; l'altra «L'Ottavio di Minucio Felice recato in lingua italiana e con opportune annotazioni illustrato»; la prima edizione dell'Ottavio «col testo latino a fronte» ha la data di Venezia 1746; una seconda edizione (Imola 1827) riproduce integralmente solo il testo italiano e le note. Come il Poletti stesso dice nella prefazione, seguì l'edizione di Ouzelio 1672, e del Gronovio 1709, desumendo da loro le osservazioni, ossia note giudicate degne di maggior rilievo.

La copia a stampa che conserviamo nel nostro archivio contiene frequenti postille a penna aggiunte in margine dal Poletti stesso, probabilmente con l'intenzione di suffragare meglio una seconda edizione, che non ebbe luogo. Nella medesima copia è inserita la lettera originale che il celebre nostro P. G. Franc. Baldini Prep. Gen. inviò al Poletti, ringraziandolo della copia offertagli e facendo qualche osservazione. Eccola:

«B. D. Molto Rev. Padre nel Sig. Prone col.mo
Cesserà la sua meraviglia per non aver avuto da novembre sino a maggio riscontro alcuno d'aver io ricevuto il preg.mo suo regalo di due esemplari del suo volgarizzamento del dialogo di Minucio Felice. M'è giunto solamente l'altro giorno; e me l'ho immediatamente non letto, ma divorato. Io so per esperienza quanto sia difficile tradurre bene in italiano autori latini. Mi ci son provato, e m'è sembrato di non esservi riuscito. Il Marchese Maffei fu del mio sentimento; V. P. ci è riuscito. Glielo dico candidamente, e per darle prova del mio candore, le dico che avrei piuttosto sfuggito che ricercato alcune voci di vecchio conio, usando quelle in cambio loro che sono intese in ogni parte d'Italia. Pure i Napoletani le aveano in delizia, ma oggi schivano quanto più possono questi arcaismi. Ottavio rispondendo a Cecilio, che ci rinfaccia la povertà, e la miseria, dice, che i Cristiani si pregiano di essere buoni, e non *liberali*; e non è forse cosa buona la liberalità? Il testo dice *prodigo*, non *liberale*. Questa è stata svista del correttore certamente, e non dell'editore. Non resta per questo, che il suo volgarizzamento non sia degno di ogni lode. Dei due esemplari ne regalai subito uno a Mons. Furietti, che era venuto a favorirmi. L'aggradì sommamente, e sono certo, che ne farà elogi. Io seco dunque me ne congratulo, e mi dichiaro in tutta verità di V.P.M.R. div.mo obb.mo serv.

D. GIAN FRANCESCO BALDINI crs.

Roma, 7 maggio 1757.

Il paragrafo minuciano addotto in causa da P. Baldini è il seguente (cap. XXVI circa medium): «Et tamen facultates si

utiles putaremus, a Deo posceremus; utique indulgere posset aliquantum, cuius est totum; sed nos contemnere malumus opes, quam continere; innocentiam magis cupimus, magis patientiam flagitamus; malumus nos bonos esse, quam prodigos». La traduzione del Poletti è la seguente: «Che se noi credessimo utile la opulenza, ben la domanderemmo a Dio. Egli certo, che è il possessore del tutto, potrebbe donarci alcuna cosa. Ma noi vogliamo anzi spregiare le ricchezze, che possederle. Più volentieri bramiamo a noi stessi l'innocenza, più volentieri chiediamo la tolleranza; torna a noi meglio l'esser buoni, che liberali». Certo questa traduzione non riesce sufficientemente perspicua, e non solamente per il difetto di una sola parola (*prodigos* = *liberali*) riscontrato dal Baldini. Né molto più chiara mi sembra la traduzione del Morica (Firenze 1918): «Ma noi preferiamo disprezzare i beni che conservarne il possesso; noi desideriamo per noi piuttosto l'innocenza, chiediamo la pazienza, preferiamo essere piuttosto buoni che liberali». E' vero che il concetto fondamentale del testo minuciano, come annota il Morica, è di difendere la povertà come un argomento di gloria per i cristiani, perché nel concetto pagano la povertà importa inferiorità non solo sociale, ma anche morale (Oct. 16, 5); ma bisogna anche vedere come secondo la mentalità e la capacità espressiva del linguaggio minuciano questa «povertà» costituisca un argomento reversibile contro le accuse dei pagani. Argomento per la difesa in campo morale, pratico della vita dei cristiani; o argomento di valore apologetico tendente a dimostrare la verità della fede cristiana, che non subisce diminuzione per il fatto che i cristiani sono e vogliono essere poveri? E per quali titoli la povertà di fronte alla mentalità pagana può costituire un argomento di gloria?

Il testo minuciano ci presenta da una parte termini negativi (secondo la mentalità cristiana): *a*) *facultates non utiles*; *b*) *opes continere*; *c*) *prodigos esse*. E termini positivi (sempre secondo la mentalità cristiana): *d*) *opes contemnere*; *e*) *innocentia*; *f*) *Patientia*; *g*) *bonos esse*. Come appare chiaro dalla disposizione dei termini, solo alcuni risultano in contrapposizione; i termini «*innocentia, patientia*», che appartengono a proposizioni comparative in cui manca il secondo termine di paragone, data la facile licenza mentale a sottintenderlo per opposizione, non hanno in realtà l'equivalente negativo, almeno in forma esplicita; e sembra che il valore della loro presenza confluisca in quel *bonos esse* che li riassume, a cui nettamente si contrappone il *prodigos esse*. Stando così le cose, la prodigalitas o prodigitas, come meglio vedremo, condannata dall'autore cristiano, si oppone, o si opporrebbe, non solo alla bonitas, ma anche alla innocentia e alla patientia. La prodigalitas quindi è nettamente un elemento negativo in senso morale (non bonitas), è una «nocentia» o nocumentum, è una «non patientia» ossia una disposizione interiore a non sopportare quelle privazioni e quelle prove, che dai Cristiani non sono considerate come un tormento, ma come una

prova del loro valore; significato a cui induce a pericope immediatamente successiva del testo minuciano.

Dunque il *prodigos esse*, elemento moralmente negativo, non può essere tradotto: liberali. E in questo aveva ragione il P. Baldini nel supporre che il termine latino non poteva corrispondere ad esprimere un concetto di liberalitas perchè è proprio della seconda metà del sec. II e della prima del sec. III d.C. la frequenza del motto Liberalitas sulle monete romane. Ma a me sembra che neppure la traduzione con « prodigalità » renda appieno il significato del testo minuciano. Nè forse meglio si accorda al testo la traduzione di Dom. Bassi (Milano 1913): « Preferiamo disprezzare le ricchezze invece di conservarle, desideriamo piuttosto la virtù e la rassegnazione, di essere piuttosto buoni che *abbondantemente ricchi* ». L'essere *abbondantemente ricchi* si accorda piuttosto a un concetto di avarizia che di prodigalità.

Alcuni critici (Baehrens E., Monceaux) hanno notato vari accostamenti del pensiero di Minucio con Seneca, dal quale l'autore cristiano avrebbe presa l'immagine del saggio, quale lo stoicismo ce lo aveva rappresentato, ma riformata dal cristianesimo. I punti di contatto maggiormente rimarcabili si notano nei cap. dell'Octavius 32, 36, 37, 38. Certo è un punto di contatto « qui potest pauper esse, qui non eget, qui non inhiat alieno (Oct. 36) » e Seneca (ep. 1): « non puto pauperem cui, quantumcumque superest, sat est » e altri punti, che altri hanno già fatto notare, e che io qui non ripeto. Ma l'accostamento è insufficiente, potremmo caso mai addurre anche tanti motivi oraziani. Perchè è vero che nel testo minuciano, dall'analisi di tutto il cap. 36, risulta che si deve considerare non solo il fatto materiale della povertà delle cose, ma anche lo stato d'animo del cristiano, cioè la povertà considerata da un punto di vista interno; ma la questione posta in questi termini pecca di difetto, perchè l'apologista cristiano non solo sostiene la maggior nobiltà o titolo di gloria della povertà; ma deve dimostrare anche che il fatto di essere poveri non costituisce un elemento di prova contro la legalità e la razionalità del cristianesimo.

Rileggiamo l'opposizione fatta dal pagano: i cristiani con la loro fede nell'immortalità, alla quale ordinano la vita morale presente, non solo sono infelici (miseri) condannandosi a vivere una vita di privazioni (rinuncia ai divertimenti pagani), ma dimostrano di non avere un Dio che li aiuti: insomma, un Dio che permette tali cose (fra cui la povertà) è un Dio impotente, e la sua religione non è vera (Oct. cap. 11 e 12): (edce pars vestrum et maior, et melior, ut dicitis, egetis, algetis, opere, fame laboratis, et Deus patitur, dissimulat; non vult aut non potest opitulari suis; ita aut invalidus, aut iniquus est »; nella stessa maniera che il Dio dei cristiani non libera i martiri dai tormenti, così non li libera dalla povertà. Posta in questi termini, la questione non si riduce solamente a dover dimostrare che la povertà è una gloria, non una « infamia »; ma anche che il fatto di essere poveri dei

cristiani non prova nulla contro la verità della religione loro, che insegna ad essere poveri, a sopportare la povertà ordinaria nella vita, come i tormenti straordinari in caso di martirio.

L'essere poveri, risponde il cristiano (Oct. 36) è una delle necessità della vita, da cui il cristiano non rifugge, come non può rifuggire dalle debolezze fisiche (vitia corporis), perchè tutto questo non est poena sed militia. « Militia » è un esercizio di virtù; poena è la sanzione di un eventuale disordine morale. Questa particolare forma di virtù del cristiano, riferita al proposito della « povertà », sta nel non contenere opes, nel non esse prodigos, come nella innocentia e nella patientia (che richiama il paolino: tolerantia earundem passionum...). Il prodigum esse è un qualche cosa che accomunerebbe il cristiano al modo di vivere dei pagani descritto nel cap. 11: ossia il servirsi delle ricchezze per ristorare, e in una maniera approvata dal pagano, ma non ammessa dal cristiano, le privazioni della vita, e per darsi al bel tempo: ossia passare al di là dei semplici confini dell'algere e dell'egere, del laborare fame, abbandonandosi invece alle « honestae voluptates » con tutto quel che segue (Oct. 12). No, dice il cristiano, quelle voluptates nocent, la melior pars dei cristiani non le accetta, e piuttosto subisce il contrario come testimonianza della propria fede in Dio; il « melior pars » dell'accusa richiama il « bonos esse » della difesa; in corrispondenza ne viene il significato di « prodigos esse ».

Per la interpretazione del quale termine, allo scopo di farcene suggerire la traduzione, ricorriamo a Cicerone (ad Br. ep. XV): « omnino sunt duo genera largorum, quorum alteri prodigi, alteri liberales. Prodigii qui epulis et viscerationibus et gladiatorum muneribus ludorum venationumque apparatu peunias profundunt in eas res quarum memoriam aut levem aut nullam sunt relicturi ». Ossia coloro che profondono danaro in cose indegne, in modo indegno, e non si acquistano fama; il che trasportato in senso cristiano vale dire: sciupano in quelle forme di vita, che pur dando un benessere temporale, compromettono la vita eterna. E' il vizio della *prodigitas* di cui Lucilio (apud Non. 2, 695): « Nequitia occupat hos, petulantia, prodigitasque »: e Seneca afferma che il giusto uso del denaro è un contribuente alla « vita beata » (de v. b. 20): « quidquid habeo; nec sordide custodiam, nec prodige spargam ».

Mi sembra adunque che nel passo di Minucio sia condannata la *prodigitas*, ossia quella forma di sperpero del denaro che nocet alla vita morale, sperpero verificantesi in forme di divertimento che prima ancora del cristianesimo, la buona ragione aveva condannato: *prodigitas* che è sinonimo di nequitia. Il bonum esse del cristiano sta nel non prodigum esse, ossia nel non partecipare alle forme lussuose della vita dei pagani; ammettendo pure che la paupertas è una gloria, e non un'infamia, e che è anche una parte della « militia cristiana ».

Forse una maggiore spiegazione dell'uso dei termini minuciani ci viene da un passo di Frontone (de nepote amisso), autore

che noi sappiamo essere stato letto e studiato dall'autore dell'Octavius. Descrivendo qualis esse oporteat vir bonus (in questo caso il vir bonus è lui, Frontone) egli tesse questo pezzo di panegirico di se stesso: « Pauperem me, quam ope cuiusquam adiutum; postremo egere me, quam opes poscere, manui. Sumptu numquam prodigo fui, quaestui interdum necessario ». Notiamo la presenza di parole come nel testo minuciano; e l'analogia del procedimento stilistico. La paupertas di cui si vanta Frontone è un rifiuto del soccorso altrui, un non voler dipendere da altri; in Minucio si ha pure che i cristiani contemnunt e non poscunt opes (ma non per un non voler dipendere da Dio, ma per il motivo della loro inutilitas); mentre nell'autore pagano si ha un senso di alterigia, nell'autore cristiano si ha il senso superiore della povertà evangelica in dipendenza da Dio e come atto di fede di lui; in Frontone manca ogni nota di interiorità, che invece è data dall'autore cristiano coi termini innocentia e patientia. Infine abbiamo in Frontone la presenza del sumptus prodigus, da lui qualificata come una indegnità umana. Stabilita la correlatività dei due testi quanto a tenore e uso di parole e parallelismo di costruito, pur facendo la riserva circa lo spirito interiore che li anima, ne viene un sussidio per stabilire il valore concettuale del prodigos esse di Minucio: si tratta del sumptus prodigus, ossia di quella prodigitas insensata, lussuriosa, attuata in forme deleterie che tolgono la dignità umana, anche secondo il solo dettato della ragione umana; infatti tutto il contesto frontoniano è inteso a spiegare con esempi il tema enunciato dalle parole « nihil in longo vitae meae spatio a me admissum quod dedecori aut probro aut flagitio foret ».

Se allora noi provassimo a leggere la frase di Minucio come se fosse press'a poco così: malumus nos bonos esse, quam sumptu prodigos; forse riusciremmo a capirne l'intimo significato. « Noi preferiamo essere onesti, che non sperperatori viziosi » si collegherebbe con il tema impostato dall'accusa, si ricalcherebbe il nesso filologico dell'accezione della prodigitas quale si ha presso gli autori classici, e forse si individuerebbe una fonte letteraria del passo minuciano.

P. M. TENTORIO

(1) Per quanto riguarda il nostro contesto è notevole il passo di Seneca (de vita beata, 24): « divitias nego bonum esse, nam si essent, bonos facerent; nunc quoniam, quod apud malos deprehenditur, dici bonum non potest, hoc illis nomen nego; ceterum et habendas esse et utiles et magna commoda vitae adferentis fateor », dove si stabilisce il rapporto fra ricchezza e bontà, in ordine negativo, almeno in parte, avendo prima l'autore riconosciuto la possibilità di esercitare virtù mediante le ricchezze (ib. 22, 1). Ma la posizione di Seneca è differente da quella di Minucio; Seneca non conclude affermando recisamente l'opposizione fra bontà e ricchezza, ma fra « animo schiavo della ricchezza » e « la bontà »; a differenza di Minucio, Seneca concede le ricchezze utiles esse; Minucio invece dice « si putaremus, a Deo posceremus ».

LO SCIENZIATO GIOV. POLENI
EX ALUNNO DEI PP. SOMASCHI
E LA VENDITA DELLA SUA BIBLIOTECA
ATTUATA DA P. STELLINI

Ricavo da un ms. della biblioteca del seminario di Padova (cod. 599, pag. 137) le seguenti notizie: « Il Poleni (Giovanni) studiò sotto la disciplina dei PP. Somaschi della Salute in Venezia in compagnia dei chierici della sudd. Congregazione dei quali vive ancora il P. Giovanni Noth di anni 85. Apprese la retorica dal P. Santinelli. Studiò la filosofia sotto il P. Francesco Caro. Studiò altresì sotto di lui alcuni trattati di teologia, che si conservano mss. col seguente titolo: *Cursus theologicus de Deo uno, de Deo trino, de Deo incarnato, de fine Incarnationis, deque mediis ad hunc finem qui est beatitudo summatim expositis in collegio S. Mariae Salutis Venet. a R.P.D. Francesco Caro crs. auditore Io. Poleni anno Inc. 1700.*

Vuolsi per alcuni che abbia studiata la medesima facoltà sotto il P. Ugoni bresciano (1) uno dei migliori teologi di quei tempi, che fu poi chiamato a Brescia dall'Em.mo Dolfin (vide D. Giac. Orsini lettera 15 3 1762). Il padre l'aveva destinato per le leggi, ma egli si sentiva portato per la filosofia e per le matematiche, di che avvedutosi gli insegna lui stesso i primi libri di Euclide e l'aritmetica, e lasciandolo poi in sua balia, impara le due architetture, la prospettiva e l'arte del disegno, di che fanno testimonianza gli studi che ancora restano. Coltiva la fisica e l'astronomia. Già si può vedere qual fosse la fisica che aveva imparato sotto il P. Caro ».

Così il ms. citato. Questo grosso volume di miscellanea contiene una quantità di documenti e testimonianze di contemporanei raccolte da chi aveva intenzione di comporre la vita del Poleni.

In « Minerva », ossia Nuovo Giornale dei letterati d'Italia (n. X, dic. 1762, cart. 81) si legge la stessa notizia, in forma compendiativa. Il P. Moschini (Storia letteratura venezian sec. XVIII, t. III, pag. 175) aggiunge la notizia che il Poleni frequentò prima le scuole del seminario Ducale di Venezia, sotto i PP. Somaschi. Nel medesimo volume miscellanea di Padova si ha la seguente testimonianza di un anonimo somasco: « Io ho fatto tutti i miei studi alla Salute (e ciò è certissimo), può aver avuto per maestri nell'inferiore il P. Enrico Benvenuti, nella superiore il P. Girolamo Dall'Oglio, nella umanità e retorica il P. Stanislao Santinelli. P. Noth interrogato se sapeva che il march. Poleni fosse stato alla Salute a studiare rispose che nel 1700 studiò con lui la filosofia sotto il celebre P. Caro. Se abbia avuto altri lettori che il P. Caro non si sa. Perchè siccome ha studiato le scienze in compagnia dei chierici somaschi, così non si trovano registrati i nomi dei lettori dei chierici, come trovansi i nomi dei maestri delle scuole pubbliche. In compagnia di lui studiarono sotto il P. Caro il N. H. Giorgio Contarini del Zaffo e Iacopo Diedo ». (2)

Quindi il Poleni frequentò tutto il curriculum degli studi presso i Somaschi di Venezia (3), ove fu ammesso anche a frequentare gli studi superiori di teologia assieme ai chierici dello studentato della Salute, in via eccezionale, pur non essendo indirizzato nè alla vita ecclesiastica nè alla professione religiosa. Fra i suoi maestri in modo particolare sono noti il P. Santinelli, e il P. Francesco Caro, le cui lezioni di teologia egli raccolse e conservò manoscritte nella sua biblioteca; furono poi ritrovate al momento della sua morte e si trovano registrate nel catalogo dei suoi libri e manoscritti (Venezia, Marciana, cod. it. VVXXIV - 6969, pag. 5) col titolo: *Studia theologica praeceptore P.D. Francisco Caro crs.*, 1700.

Questo ms. fu venduto, assieme a tutta la biblioteca del Poleni, da suo figlio ai benedettini di S. Giustina di Padova. La storia di questa vendita si legge nel volume ms. di miscellanea poleniana della Marciana citato. I Riformatori dello Studio di Padova proibirono che la ricca biblioteca del Poleni andasse dispersa, dato che i suoi eredi avevano intenzione di alienarla, e imposero che tutta in blocco venisse venduta a un ente qualificato entro i confini della Repubblica. Si offrirono ad acquistarla i monaci di S. Giustina; ma essendo sorta questione sulla stima e sul prezzo, di comune accordo venne eletto, come terzo valutatore, ossia come mediatore, il somasco P. Stellini, prof. di filosofia nell'Università di Padova. Le lunghe e pericolose pratiche si svolsero negli anni 1763-64. Il figlio del Poleni, sentito il parere del Rappresentante e aderendo alle indicazioni dei suoi agenti, acconsentì alla scelta dello Stellini, e si propose di vincerne lui stesso le resistenze, perchè Stellini adduceva la scusa della sua inesperienza in fatto di libri scientifici, e stentava a sobbarcarsi a un affare nel quale prevedeva che avrebbe finito coll'accontentare nessuno. « La suprema sua cognizione e somma probità » invece lo avevano fatto accettare con gradimento ad ambedue le parti; lo Stellini ebbe parecchi colloqui cogli agenti del Poleni e coll'abate di S. Giustina, con l'intento di « conciliare », perchè con altro metodo che non fosse stato quello di una ottenuta « conciliazione » fra le due parti non sarebbe mai riuscito ad esitare la biblioteca (4). L'arbitrato dello Stellini fu da lui proposto all'erede Poleni in questi termini: « Per quanto io posso conoscere e ragionevolmente conghietturare parmi che il prezzo equo della libreria del celebre fu Sig. March. Poleni possa essere di zecchini 1500. Quanto al modo di contarli, considerate le circostanze dell'una e dell'altra parte, credo conveniente che si contino 150 all'atto di ricevere i libri, e gli altri si vadano successivamente contando a ragione di 150 all'anno, come si è fatto in altro incontro simile - Padova 29-2-1764 - Giac. Stellini crs. ».

La biblioteca poleniana fu venduta a queste condizioni al monastero benedettino di S. Giustina di Padova; e il ms. teologico del Caro ne seguì la sorte; e la seguì probabilmente anche nell'incameramento della biblioteca benedettina quando il monastero di S. Giustina fu soppresso.

(1) P. Ugoni Claudio di Brescia professò il 22 X 1666. Morì a Brescia il 21 VI 1714. Il P. Santinelli nell'elogio del P. Pier Caterino Zeno dice di lui: « fu soggetto di gran sapere e di singolare maniera per comunicare altrui quanto sapeva. Nel 1681 circa era professore di filosofia nel seminario Ducale di Venezia, e lo fu per molti anni; e poi per molti anni ancora lettore di teologia ai chierici Somaschi alla Salute. Fu qualificato, come dicono gli Atti dei Cap. Gen. « lettore di valore più volte sperimentato ». Pubblicò « Philosophicae theses quas in publico agone asseruit Antonius Pinelli sem. Patriarch. cl. alumnus auspice... P. Cl. Ugonio Congr. Som. Venetiis 1677 ». Il suo corso ms. di teologia raccolto da P. Santinelli, che fu suo uditore, si conservava nella biblioteca della Salute.

(2) Il P. Paitoni nella sua « Vita di P. St. Santinelli » (Venezia 1749, pag. 18) ricorda fra gli alunni del Santinelli alla Salute il Contarini e altri, ma non il Poleni.

(3) Delle scuole dei Somaschi alla Salute il Molmenti (*Storia di Venezia nella vita privata*, p. III, pag. 368, n. 1) dice: « Migliore (di quella dei Gesuiti) l'educazione dei PP. Somaschi alla Salute, la cui scuola era aperta fin dal 1670 ». Il ritrovamento dei libri degli Atti della Salute, con altri documenti, mi permetterà in seguito di fare la storia di questa scuola. Nella casa della Salute, oltre il noviziato e lo studentato dei Somaschi, vi erano anche le scuole pubbliche di corsi di grammatica, umanità e retorica, frequentate da giovani della nobiltà. Le scuole erano collocate nella parte inferiore del chiostro.

(4) Così scriveva l'agente del Poleni a questi in data 13 2 1763 (ms. Marciana cit.): « ... Già la idea del P. Stellini si vede essere di voler conciliare la cosa con piacere di ambo le parti senza far figura odiosa con nessuno, e senza impegnarsi in una stima. Egli è uomo destro, è vero, ma è uomo retto. Almeno tale viene reputato da tutti. Se avesse voluto o volesse burlarci la strada era piana, mentre scelto per terzo poteva stimar duc. 5500 ed addio signori. Non lo fece e piuttosto si maneggia per accomodarvi. Dunque conosce quel che val di più. Dice che non se ne intende di libri matematici, è vero; ma dall'altra parte sa dire che le librerie vanno vendute in una data forma, che vi vogliono le serie e che so io, onde ha cognizione. Insomma l'idea sua si vede esser di conciliar se può... ».

P. Marco Tentorio



IN MORTE DEL REV.MO P. NICOLA DI BARI

Martedì 11 febbraio alle 13 dopo lunghi giorni di agonia è serenamente spirato il rev.mo P. Nicola Di Bari, già Vicario Generale dell'Ordine e già Preposito Provinciale della Provincia Romana.

La sua santa morte ha edificato i Religiosi del Collegio Sgariglia presso il quale desiderò trascorrere gli ultimi anni della sua vita.

Ai funerali celebrati giovedì 13 nella vicina Chiesa parrocchiale per poter accogliere i numerosi intervenuti presenziò anche S. Ecc. Rev.ma Mons. Siro Silvestri, Vescovo di Foligno, il rev.mo P. Pio Bianchini, Vicario generale, in rappresentanza del rev.mo Padre Generale trattenuto in quei giorni in alta Italia, il P. Procuratore generale e il P. Luigi Volpicelli, Preposito provinciale romano e molti altri Padri della Provincia con rappresentanze delle varie Case e dei Chierici di S. Alessio.

Il P. Provinciale cantò la S. Messa di esequie ed il Vescovo diocesano dopo l'orazione funebre detta dal rev.mo P. Vicario generale P. Pio Bianchini, impartì l'assoluzione alla Salma.

Il mesto corteo percorse poi le vie principali di Foligno accompagnando il caro Scomparso fino al cimitero ove è stato sepolto in un loculo nuovo in attesa che i Padri possano acquistare una cappella più ampia per i Nostri. Il P. Di Bari è il primo Religioso che è morto a Foligno dal nostro ingresso in detta città con le due opere del Collegio e dell'Orfanotrofio.

L'ORAZIONE FUNEBRE
Ecce sic moritur iustus!
Et erit in pace memoria eius.

Carissimo Padre,

invitato dal Rev.mo P. Generale a rappresentarlo in questa ora del supremo distacco umano da noi;

in questa chiesa che vede accomunati gioventù in fiore, uomini maturi e alcuni già avanti negli anni e che quasi visivamente scandiscono i momenti della tua lunga vita e i termini del tuo operare apostolico;

presso questa tua Salma circondata dall'Ecc.mo Vescovo di Foligno e dai Religiosi e Padri dell'Ordine nostro che hai tanto amato e della Provincia Romana cui desti con edificante slancio ed inquieto entusiasmo ogni tuo sforzo prima e tutta la tua preghiera sempre;

in mezzo al gruppo degli orfani di Belfiore che simboleggiano in questo momento tutti gli orfani su cui paternamente ti sei chinato lungo la tua via e che sull'esempio del nostro Santo Padre hai saputo fare oggetto delle tue cure;

mi sovviene dell'ultimo mio incontro con te, quando nel volto scarnito e consunto recavi i segni palesi della tua fine ormai prossima.

Solo pochi giorni fa, domenica 26 gennaio, quando venuto a Foligno per presiedere la Assemblea regionale della FIDAE, ebbi modo di soffermarmi alcun tempo con te.

Non tradisco alcun segreto, se in questo momento affermo che quel colloquio ha inciso profondamente nel mio animo e mi ha palesemente rivelato il grado di affinamento spirituale cui sei giunto nella lunga vita e messo in luce i mezzi di purificazione cui da tempo eri sottoposto.

Desideravi morire! Nella tua voce flebile e misurata — è stato un po' tipica per tutta la tua vita — avevi espressioni di serenità e di pace, velate dal pensiero che non sempre le cose avevano assunto la piega desiderata. E mentre l'anima affannata insisteva su questo tema suggerito da una preoccupazione santa, nell'amore di figlio affezionato e memore, servendomi anche dell'autorità di cui sono stato reso responsabile, ti andavo riproponendo i temi dell'abbandono in Dio e della tranquillità assoluta. E tu mi rispondevi articolando lentamente le sillabe con una serenità che ridonava il sorriso al tuo volto e accendeva di speranza i tuoi desideri.

Ecce sic moritur iustus!

Così muore il giusto e lascia largo rimpianto in chi lo ha conosciuto, rimpianto però confortato dagli esempi di una vita edificante tutta profumata dalla carità.

Et erit in pace memoria eius.

E il giusto sarà lodato e benedetto!

Questo io compio ora, a nome dell'Ordine nostro, di tutti i nostri Religiosi, di quanti ti hanno conosciuto ed hanno goduto i benefici della tua opera e sono stati formati alla scuola della tua carità.

Il Padre Nicola Di Bari nato ad Andria il 6 dicembre 1878 entrò giovanetto nell'Ordine dei PP. Somaschi compiendo il suo noviziato a Somasca nel 1895: fu ordinato Sacerdote in Roma il 27 aprile 1902. Nei primi anni di sacerdozio fu al servizio delle varie case dell'Ordine della Provincia Romana, specie a S. Maria in Aquiro, dopo aver ottenuto la Licenza in S. Teologia ed in Diritto Canonico.

1902 - 1904 - *Ministrò al R. Istituto dei Sordomuti in Roma.*

1904 - 1905 - *Insegnante nel Collegio Emiliani di Nervi.*

1906 - 1908 - *Ministro del Collegio per Orfani e aiuto nella Parrocchia in Aquiro di Roma.*

1908 - 1911 - *Vice Maestro dei Novizi a S. Girolamo della Carità in Roma.*

1911 - 1913 - *Nuovamente Ministro a S. Maria in Aquiro.*

1914 - 1921 - *Rettore della medesima Casa.*

1921 - 1926 - *Parroco e Superiore di S. Martino in Velletri.*

Dal 1920 gli furono riconosciuti i meriti per il Vocalato.

Nel 1926 fu nominato Preposito Provinciale e chiamato alla direzione del Collegio Rosi di Spello. Si adoperò moltissimo perché i Somaschi nel 1928 fossero preposti alla direzione del Collegio Sgariglia, una delle case che maggiormente predilesse e presso la quale ha vissuto gli ultimi dieci anni della sua vita. la direzione del Collegio Sgariglia per quattro anni, indi fu eletto Preposito di S. Girolamo della Carità in Roma finché nel 1935 la fiducia dei Superiori Maggiori lo destinò alla direzione dello Studentato Filosofico di Corbetta. Il clima non adatto al suo stato di salute non gli permise la lunga permanenza ma tornò nelle case della Provincia Romana a Pescia, reggendo prima per alcuni anni la Casa di S. Alessio e poi le sorti dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro dal 1951 al '53: in tale anno dovette abbandonare il campo del lavoro attivo.

Fu Vicario Generale dal 1948 al 1951.

Questi i freddi dati che segnano il lungo curriculum dei suoi 86 anni; la cronistoria umana del suo lungo camminare incontro a Cristo. Questi rimarranno per un po' di tempo nella memoria nostra per poi scomparire sommersi da altri dati, stornati da altri ricordi, sostituiti dall'incalzare di altri avvenimenti.

Quello che certo non potremo dimenticare, carissimo Padre, è la cara, dolce immagine paterna, la tua anima candida e semplice, il tuo spirito anelo, tutto proteso nella realizzazione di tan-

ti tuoi grandi desideri anche se in taluni momenti potevano assumere l'aspetto della irrealtà e della non effettuazione: era il tuo spirito magno che desiderava cose grandi e sublimi pur senza perdere il senso della misura e i confini delle proporzioni umane.

E questo non affermo ora nel commosso entusiasmo dell'ultimo saluto, ma nel doveroso riconoscimento di quello che è stata la tua vita: esemplarmente religiosa, fortemente efficiente, paternamente buona.

Religioso esemplare!

Il P. Di Bari è stato una vera colonna del nostro Ordine e della Provincia Romana in specie avendo vissuto e superato momenti che ancor oggi possiamo definire drammatici! Lui credette nella rinascita dell'Ordine e per essa si è adoperato fino in fondo.

Se da molti anni le sue sofferenze fisiche, i vari disturbi non gli hanno permesso una attività dinamica e costruttiva, un lavoro organizzativo ed appassionato, non ha mancato di essere vicino alle nuove leve con il suo sapiente ed accorato consiglio, con il suo saggio intervento, ma soprattutto con il suo nobile esempio di discrezione e di sacrificio.

Anche in momenti difficili della vita delle varie case religiose, anche nell'inevitabile urto di vedute umane dalle quali non vengono risparmiate neppure le opere più sante, il P. Di Bari si è sempre eretto a paterno compositore dei contrasti, a conciliatore saggio e tempestivo degli spiriti. E' doveroso che gli si diano pubbliche attestazioni di questa sua prudenza illuminata e preveggen- te.

Fortemente efficiente!

Finchè la salute lo sorresse è stato un animatore senza ergersi però mai a mosse clamorose o a passi fuori misura.

Chi può dimenticare la sua cura ed amore per gli orfani di S. Maria in Aquiro? La sua paziente, quasi ostinata tenacia, nel tenersi vicino gli ex alunni per potenziarne le energie? La sua sofferenza nel vedere forzatamente limitate le sue capacità organizzative dall'assiduo ritorno dei mali che lo attanagliavano e gli hanno impedito di fare quanto in animo e in cuore fortemente desiderava?

Questo suo desiderio di fare non lo ha abbandonato mai, anche quando, purtroppo, il suo non poteva rimanere che un grande desiderio.

Paternamente buono!

Una bontà intelligente e discreta la sua, una soavità e delicatezza di sentimenti, un cuore senza incrinature.

E' la sua caratteristica: penso sia l'aspetto e il ricordo più duraturo della sua vita; profilo sincero cui più facilmente si dovranno ispirare i nostri pensieri e cari ricordi.

Buono con tutti, delicatamente premuroso verso i malati (lui che è stato sempre gracile di salute), attento verso gli orfani, i chierici, i giovani Padri!

Ricordo quando 27 anni fa giovane sacerdote compii sotto la sua guida il mio primo anno di esperienza pastorale, la dolcezza e discrezione dei suoi richiami. Avvertivo quasi una sofferenza nel dover riprendere, correggere e guidare. Quando i giovani chierici erravano, non aveva coraggio di richiamarli e commetteva l'impegno al P. Maestro o ad altro Superiore.

Lui era buono, decisamente buono e non concepiva neppure che altri non lo potessero essere.

Memoria eius in benedictione erit!

Il suo ricordo sarà davvero in benedizione per tutti.

Caro Padre,

nell'ora del tuo dipartire da noi ci accostiamo riverenti alla tua bara e bacciamo le tue mani sante e preghiamo che il tuo spirito abbia a rimanere con noi.

Nel tuo lento spegnersi alla vita ti è venuto incontro Gesù Sacerdote, la Vergine, Madre degli Orfani, il Nostro Santo Padre S. Girolamo Emiliani e ti hanno condotto — lo speriamo fermamente — al premio cui la vita religiosa ti ha preparato e che le lunghe sofferenze hanno affrettato.

Rimani con noi, Padre!

Con noi Superiori perchè la tua prudenza e tatto ci guidino sulla via della saggezza e comprensione;

con i giovani religiosi, perchè come te amino l'Ordine e si votino per la gloria di Dio e la salvezza dei giovani;

con la nostra gioventù studiosa ed operaia perchè imitino nella loro vita i tuoi esempi di bontà, rettitudine e servizio fedele nella vita cristiana.

Memoria eius in benedictione erit.

* * *

Gesù, eterno Sacerdote, accolga nella pace eterna la tua anima e tu conforta i tuoi che, consolati dalla fede, lamentano la tua dipartita per la Patria Celeste.

GRAVISSIMO LUTTO
NELLA FAMIGLIA RELIGIOSA DELL'O.M.I.

Nel mese di gennaio l'Istituto degli Oblati di Maria Immacolata cui, tramite l'Assistente Religioso rev.mo P. Giovanni Drouart siamo particolarmente uniti, è stato colpito dalla perdita di tre Sacerdoti belgi, massacrati dai ribelli di Mulele nel Congo.

Il rev. mo Padre Generale oltre all'invio di una lettera di condoglianze al rev.mo P. Generale dell'O.M.I. P. Léo Dechâtelets, ha presenziato ai solenni funerali celebrati in Roma presso la Curia generalizia del medesimo Istituto missionario.

Il Superiore Generale in data 27 gennaio, ha inviato al nostro rev.mo Padre Generale la lettera che riportiamo nel testo francese, per nulla togliere al calore religioso cristiano ed umano di cui è pervasa e che, nella lingua in cui è stata stilata, lo ripete tutto ed intatto.

Per comodità di vari nostri lettori, faremo seguire una traduzione italiana libera.

Rome, le 27 janvier 1964

Mon Très Révérend Père,

vosre sympathie si fraternelle, manifesté par vosre lettre du 25 janvier nous touche bien profondément et au nom de la communauté je tiens à vous en remercier aver reconnaissance.

Dans notre épreuve, nous nous sentons appuyés et réconfortés par les prières pour nos bien-aimés défunts offertes avec tant de générosité par les amis des missionnaires. Ce qui vient d'arriver ne nous fait pas perdre courage. Au contraire. Une fois l'orage passé, nos missionnaires reprendront leur poste avec amour et d'autres viendront remplir les vides causés par l'horrible tragédie qui vient de se dérouler. Et les fidèles de cette chrétienté sortiront plus forts de cette persécution. Nous sommes fiers de partager intimement la vie de l'Eglise, celle qui l'unit intimement à la Passion du Christ. Nous nous sentons plus missionnaires que jamais, grâce à l'exemple héroïque donné par ces trois vaillants religieux qui ont sacrifié leur vie pour les âmes qui leur étaient confiées.

Encore une fois, Très Révérend Père, merci et reconnaissance.

Union de prières en N. S. et M. I.

Léo Deschâtelets, O.M.I.

Supérieur Général

Roma, 27 gennaio 1964

Rev.mo Padre,

siamo stati profondamente colpiti dal vostro sentimento di religiosa fraterna solidarietà espressa con la lettera in data 25 gennaio. Invio pertanto a nome mio personale e di quella della Comunità tutta il nostro più vivo sentimento di sincera riconoscenza.

In questa prova tremenda ci sentiamo sorretti e confortati dalle preghiere per i nostri carissimi Confratelli defunti, preghiere innalzate da tanti amici dei Missionari con generosità e spontaneità commoventi.

Quanto è successo non ci ha minimamente scoraggiato. Anzi. Passata che sia la tremenda bufera, noi missionari ritorneremo al posto lasciato vuoto dalla loro morte con rinnovato amore e fervore: sorgeranno altri giovani per sostituire i posti rimasti vuoti per l'inaudito svolgersi di una tragedia spaventosa. I cristiani stessi di quelle terre ne rimarranno certo più forti e saldi nella loro fede.

Noi siamo religiosamente orgogliosi di partecipare alle lotte e ai dolori della Chiesa, quei dolori soprattutto che La rendono quanto mai intimamente partecipe alla Passione di Gesù.

Noi ci sentiamo missionari come non mai, soprattutto per l'esempio di eroismo datoci da questi tre validissimi nostri Confratelli i quali hanno sacrificato la vita per le anime loro affidate.

Ancora una volta esprimo, rev.mo Padre, il nostro più vivo senso di ringraziamento e di viva gratitudine.

In unione di preghiere in Gesù e Maria Immacolata.

Léo Deschâtelets, O.M.I.
Superiore Generale

INCREMENTO DELL'ORDINE

Roma. S. Alessio. - 21 dicembre 1963. Hanno ricevuto il Diaconato nella Cappella del Collegio Leoniano i Chierici: Don Pietro Quatrini - Don Saturnino D'Amico - Don Battista Brendolan - Don Franco Costa - Don Natale Capra - Don Ambrogio Perego - Don Bruno Schiavon - Don Matteo Serra - Don Matteo Bernelli.

Nel medesimo giorno sono stati ordinati Esorcisti ed Accoliti i Chierici: Brunelli Secondo - Lomazzi Adriano - Galbiati Erminio.

La Ceiba di Guadalupe di S. Salvador. - 17 gennaio. Sono stati ammessi al Noviziato con la Vestizione religiosa i seguenti Chierici: Dominguez Herrera uan - Garduno Contreras Leonel - Gomez Martinez Valeriano - Leiva José Jorge - Martinez Sebastian - Reyes Gomez Miguel - Salazar Garcia Raymundo.

Il 18 gennaio hanno emesso i Voti semplici i Chierici: José del Transito Ramirez - Maximiliano Orellana - Vicente Nunez - René Velasquez.

E' stato aggregato « ad habitum » Fr. Rodriguez Luis. Tutti della Viceprovincia d'America Centrale.

Grottaferrata. Casa Pino. - Domenica 9 febbraio. Nella Cappella dell'Istituto sono stati ordinati Esorcisti e Accoliti i Chierici: Carminati Gianluigi - Fontana Giovanni.

Somasca. 11 febbraio. Con la Vestizione religiosa è entrato in Noviziato il Fr. Corti Carlo; hanno emesso i Voti semplici i Fratelli Coadiutori: Cais Antonio e ~~Beretta Giuseppe~~; ha emesso i Voti solenni il Fr. Gino Fumagalli. Tutti della Provincia Lombardo-Veneta.

Rio de Janeiro. - Domenica 8. Viene ordinato suddiacono il Ch. D. Libero Zappone. Riceve gli Ordini minori il Ch. Marino Nati.

Roma S. Alessio. - 14 marzo. Sono consacrati Sacerdoti dall'Em.mo Cardinale Giuseppe Ferretto i Padri: Pietro Quatrini - Saturnino D'Amico - G. Battista Brendolan - Franco Costa - Ambrogio Perego - Matteo Serra - Matteo Bernelli.

Ricevono gli ordini dell'Ostiariato e Rettorato i Chierici: Fausone Federico - Luppi Gino - Pronzati Giancarlo - Storari Orazio - Testa Mario - Viale Artemio.

Visnadello (Treviso). - 14 marzo. E' consacrato Sacerdote da Mons. Antonio Mistrorigo il P. Bruno Schiavon con altri due Religiosi del paese natio.

Cherasco. - 21 marzo. E' consacrato Sacerdote assieme al proprio fratello Salesiano il P. Natalino Capra, da Mons. Giovanni Dadone, Vescovo di Fossano.

AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS »
I GENITORI DEI NOSTRI PADRI NOVELLI (14 marzo 1964):

In data 14 marzo sono stati aggregati i Genitori nei nostri Padri Novelli:

Sigg.ri Quatrini Sebastiano e Palombi Veronica;
Sigg.ri D'Amico Angelo e Gesualdo Domenica;
Sigg.ri Brendolan Augusto e Capitanio Aurelia;
Sigg.ri Costa Pietro e Oliviero Rosa;
Sigg.ri Capra Giuseppe e Giaccardi Maria;
Sigg.ri Perego Silvestro e Ghezzi Maria;
Sigg.ri Schiavon Angelo e Berlese Teresa;
Sigg.ri Serra Andrea e Bernelli Caterina;
Sigg.ri Bernelli Michele e Galleano Francesca.

Inoltre sono stati Aggregati:

Dott. Elio Salvati, di Roma;
Baronessa Antonina Lagorio ved. Melchioni, di Genova;
Sig.na Rina Campi, di Genova-Nervi;
Madame Jacques Cristophe di Châtillons sous Bagneux
(Francia);
Mad.lle Marguerite Popelin, di Châtillons sous Bagneux
(Francia);
Sigg.ri Reffo Emilio e Sartore Giuditta, genitori del Fr. Sante, nel 50.mo delle loro nozze;
Sig.ra Giribaldi Teresa ved. Mazzarello, Mamma del nostro P. Franco;
Sig.na Elena Doutra da Cascia, di Rio de Janeiro.

BIBLIOGRAFIA SOMASCA

Giuseppe Maria Pilo, *Qualche appunto sull'Architettura Barocca e Rococò a Padova e a Treviso* (Estratto dal « Bollettino del Centro di Studi Andrea Palladio, vol. IV, 1963, pagg. 181-189). Questo scritto ci riguarda da vicino, perchè l'artista qui tratteggiato è il padre Francesco Vecelli, che oltre ad essere stato architetto fu anche uno dei Prepositi Generali più insigni del nostro Ordine. Il prof. Pilo ne tratteggia l'opera a Treviso nella Chiesa di S. Agostino e a Padova in quella di Santa Croce e ne mette in evidenza la ricchezza e libertà di stile, che compensano bene la minore originalità rispetto ai grandi artisti dell'epoca.

E' la prima volta che la critica si occupa nei tempi moderni di questa nostra gloria nel campo delle arti plastiche. Per questo la segnalazione presso di noi è tanto più doverosa. L'esposizione è accompagnata da cinque illustrazioni dell'A. che confermano e incentrano magnificamente le idee.

P. Luigi Mariani, c. r. s., *A te Seminarista*, Daverio, Milano, pagine 144, lire 300.

« *A te Seminarista* » è un libretto che si presenta con un fascino attraente e convincente a quanti ad esso si accostano con buona volontà. L'Autore, che è un religioso somasco, presenta al giovane, che ha appena risposto alla divina chiamata per il sacerdozio, gli ideali della vita sacerdotale nella luce della sua dignità e degli impegni che importa. Incisive le prime riflessioni sulla natura e necessità della meditazione: pane quotidiano del sacerdote dal primo giorno di seminario fino all'ultimo della sua vita. Ricche di calore le meditazioni che ricordano i tesori più grandi del Cristianesimo: l'Eucarestia, il S. Cuore di Gesù, l'Immacolata.

L'Autore ha saputo presentare, in maniera attraente e con ricchezza di esempi di scelta felice, i tempi proposti, mentre la brevità non stanca l'animo volubile del giovane. Sono pure presenti alcune fra le più significative norme ascetiche che, estratte dalle Costituzioni somasche, sono attualmente contenute nel « *Directorium asceticum* ».

Ancora un pregio da rilevare: l'Autore ha saputo tener conto e sfruttare le esigenze spirituali ed umane della nostra epoca. Oggi si desidera il sacerdote perfetto sotto ogni riguardo, non solo nella santità e nella scienza, ma anche in tutto quel complesso di virtù umane che vanno sotto il nome di urbanità. Considerato questo fattore, non reca meraviglia che l'Autore termini il suo lavoro con la meditazione: « Pulizia e ordine ». Del resto i suoi temi non sono considerati in una forma puramente ideale, ma vengono sempre presentati alla luce della vita pratica, comune, di ogni giorno. Si confrontino, per esempio, le meditazioni: « Amore alle cerimonie », « Amore allo studio », « Galateo in Chiesa ».

Non possiamo quindi che rallegrarci e raccomandare caldamente questo libretto di meditazioni: piccola, ma preziosa opera, destinata al seminarista delle prime classi medie, e che ha la virtù di rassodarlo nella vocazione e portarlo spiritualmente preparato alle lotte della adolescenza.

La Nuova Scuola Media e i Seminari. Testi - Documenti - Circolari - Note illustrative - Sussidi didattici - Appendice - Bibliografia a cura degli Uffici di Segreteria della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Roma 1963, Lire 3,500.

Il titolo stesso e i sottotitoli dicono chiaramente la grande utilità pratica di questo volume ricco di 550 pagine e che esaurisce tutta la materia. La sua consultazione è utile non solo per le nostre Scuole dei Probandati, ma per tutti i nostri Istituti. In un unico volume si ha raccolta con ricchezza di documentazione tutto quello che si riferisce alla Scuola Media ed in modo particolarissimo alla Scuola Media Unificata. Il volume non può mancare in ogni nostro Istituto.

P. Mario Vacca, c. r. s., *L'inno del Figlio di Dio*, Daverio, 1961, pagg. 125.

L'Autore presenta ai giovani riflessioni sostanziose per ogni frase del Prologo, facendoli meditare concretamente sulle fondamentali verità che alla maggior parte di essi sarebbero sembrate astratte, mentre sono la ricchezza più concreta e vitale della Rivelazione.

Il noto pedagogo Don Silvio Riva, ora Sacerdote Franciscano, così presenta il bel volumetto: « Il testo evangelico, che non è dei più facili, è colto nei suoi momenti e nelle espressioni più significative per un giovane: su ognuna di esse l'Autore imposta una vivida analisi ricca di suggestioni, convalidata da riferimenti alla vita reale giovanile ».

P. Mario Vacca, c. r. s., *Il mattino è di Dio*, Edizioni Esperienze, Collana Traiettorie, Fossano, pagg. 126, lire 450.

« Il mattino è di Dio », il resto del grande giorno che ritma la vita del mondo è dell'uomo. Così è presentata, in questo libro di meditazioni, la vita dell'uomo: una chiamata personale e una risposta altrettanto personale e cosciente dell'uomo per collaborare con Lui al progresso e alla crescita del bene e della gioia nell'universo.

Su questo tema autenticamente biblico si innestano colpi d'obbiettivo che inquadrano le realtà concrete attraverso le quali ogni giovane è chiamato a dare una mano a Dio: lo studio, la professione, il lavoro, la tecnica. Il tema della tecnica invita a spaziare ulteriormente per approfondire le relazioni di essa con le realtà spirituali, le autentiche fonti della gioia, onde non smarrirsi in un fantasmagorico caleidoscopio di immagini, bensì restare ancorati ai valori che mai tramontano.

Il giovane troverà qui la via per inserirsi cristianamente nel suo tempo e nella sua viva realtà, e operare nel suo ambiente la grande « consecratio mundi » a Cristo e al Padre.

P. B.

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XL - XLI - 1964



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA